

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Desglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Carter annuncia i comunisti sono bestie

Il pacco sociale



Ricevuto!



In realtà non aveva bisogno di controlli, come può testimoniare Berlinguer

Sconcerto e sbando nel PCI dopo le dichiarazioni di Zaccagnini. Il Dipartimento di Stato USA allontana graziosamente dal governo un PCI petulante e lo lascia in braghe di tela. Grande abbraccio Lama - La Malfa intorno al patto sociale (cioè l'abolizione dei contratti del '78), i dirigenti sindacali si incontrano coi partiti e si dichiarano pienamente soddisfatti a soli 15 giorni dalla minaccia di sciopero generale

Il compromesso storico sta facendo un'altra vittima: è il segretario del PCI Enrico Berlinguer. Mai il termine avventurismo è stato più appropriato per definire una linea politica. Dopo aver posto come obiettivo il governo di emergenza, dopo aver predicato la necessità di mettere la DC con le spalle al muro per obbligarla a formare un governo con i comunisti, oggi ad essere con le spalle al muro è proprio il PCI.

O elezioni anticipate o accettare la gentile concessione democristiana di votare a favore di un altro monocolore Andreotti o giù di lì. Le conseguenze di questo culo di sacco in cui si dibatte la politica revisionista sono evidenti anche sulle strutture organizzative del partito.

« A Bologna abbiamo rinnovato, alla stessa data di un anno fa, quasi 10.000 tessere in meno » dice un preoccupato articolo sull'Unità di ieri. E sull'ultimo numero di Rinascita si ribadisce il concetto. E' Cervetti a parlare: « Penso alle grandi città, dove il tesseramento ha incontrato maggiori difficoltà, a cominciare da Torino, Milano, Genova, Napoli (...) su 12.000 sezioni comuniste solo 800 sono di fabbrica o di azienda ». Non basta.

Il partito comunista è anche diviso come si permette di dire Zaccagnini nella sua relazione all'ultima direzione DC, mentre i democristiani sono uniti nel rifiutare il governo di emergenza. Quello che sta alla base di questa situazione è la questione del patto sociale. Alla borghesia non bastano i già brillanti successi raggiunti. Non bastano la ristrutturazione, i licenziamenti, la manomissione della scala mobile. Vuole proseguire su questa strada e le prossime tappe sono già delineate: aumento dei licenziamenti, della disoccupazione, del lavoro nero, ulteriore ridimensionamento delle grandi fabbriche, da una parte. Abolizione dei tre giorni di malattia pagati, eliminazione degli automatismi salariali e aumento della parte del salario basata su voci incentivanti per i lavoratori occ.
 (Continua in ultima)

Contro il canone sociale

La crisi di governo, il compromesso sporco che si profila, fanno slittare ancora l'equo canone. Ma cresce in tutta Italia la mobilitazione contro il « canone sociale », la legge 513 che raddoppia i fitti negli alloggi IACP. A pagina 3 un intervento sulla situazione di lotta a Napoli e una proposta di manifestazione nazionale entro la fine di gennaio

Bombe fasciste e montature poliziesche

Bomba-carta fascista a Trieste contro un corteo di compagni; arrestato l'attentatore, un dirigente del Fronte della Gioventù. A Palermo il raduno fascista è stato vietato insieme alla manifestazione di sinistra. Otto compagni arrestati a Spoleto (tentato omicidio) e due a Bari, in seguito a pazzesche montature. Due compagni in galera per antifascismo anche a L'Aquila. (nell'interno)

Anche gli scandali decidono le crisi

Il giudice Gionfrida è andato al S. Spirito per interrogare Lefebvre. L'interrogatorio durerà molti giorni. Uscirà di nuovo in ballo il nome di Leone? A Milano deve essere interrogato Barone sui 500 nomi degli esportatori di capitali attraverso le banche di Sindona. Le vicende degli scandali pesano negli sbocchi della crisi di governo.

BIOPSIA COATTA

Roma - Al Policlinico una donna muore dopo una biopsia fatta contro la sua volontà. Il trattamento coatto effettuato dai medici ieri è un'anticipazione dell'art. 30 della « Riforma sanitaria », che prevede appunto interventi obbligatori su semplice richiesta di un medico delle unità sanitarie locali. (A pag. 3)

31 gennaio: è il momento di schedare

Alcune compagne femministe discutono la introduzione della scheda di valutazione nella scuola dell'obbligo. (nel paginone)

Franca Salerno

Il giudice si pronuncerà sulla libertà provvisoria (a pagina 2)

quattro pagine di...

L'avventurista

Su Lotta Continua di domenica

Le provocazioni fasciste aprono la strada a quelle poliziesche

Bari e Spoleto: 10 compagni in carcere con accuse pazzesche

Otto compagni umbri accusati di tentato omicidio per aver lanciato sassi e bottiglie vuote. Il compagno Beppe Casucci dirigente di LC arrestato con un altro compagno a Bari dall'antiterrorismo

Bari, 12 — Beppe Casucci, dirigente di Lotta Continua, ed Enzo Talarico sono stati arrestati mercoledì, da agenti dell'antiterrorismo. Denunciato a piede libero Roberto Renna, un giovane compagno testimone contro i missini al processo per ricostituzione del partito fascista.

La sequenza dei fatti rasenta l'incredibile. Dopo un'assemblea a Lettere era in corso un volantinaggio nel quartiere del famigerato covo fascista Passaquindici. Passano due fascisti, Antonio Miceccia di 14 anni, e Giovanni Di Cagno di 16, pare cugino dell'omonimo in galera per l'inchiesta del giudice Magrone. Ci sarebbe stato un leggero scontro. I due tornano a casa, per uscirne di nuovo insieme con il cognato di Di Cagno che è sottufficiale di PS. Decidono di

farsi giustizia privatamente. Reincontrato il gruppo di compagni che volantinavano, i fascisti indicano Roberto Renna, probabilmente per colpire un testimone antifascista.

A questo punto Beppe Casucci interviene per risolvere nel migliore dei modi la questione. Arriva però una macchina civile, risultata poi dell'antiterrorismo.

Scendono alcuni individui che intervengono rudemente senza qualificarsi. Beppe, che si stava allontanando, viene inseguito — armi in pugno — e viene arrestato per favoreggiamento. « oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale ». La polizia stringe d'assedio il quartiere, ferma decine di giovani, tra cui il compagno Enzo Talarico, cui viene attribuito l'inesistente possesso di una chiave inglese. Questo pomeriggio alle

17 si è tenuta a Lettere un'assemblea per organizzare la mobilitazione, che è tanto più urgente se si ricorda che nei giorni scorsi ci sono stati attentati fascisti a sezioni dell'MLS, del PCI, del PSI e attacchi davanti alle scuole. Sempre nella più completa impunità. Come per gli assassini di Benedetto Petrone, come per le sedi da cui sono partite le aggressioni omicide che sono state riaperte, con la ridicola eccezione della stanza del Fronte della Gioventù.

Spoleto — Martedì sera sono stati arrestati otto compagni alla fine di una vera e propria caccia all'uomo. Le accuse contro gli arrestati, che fino a questa mattina dovevano ancora essere interrogati, sono di: oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, adunata sediziosa, blocco stradale, danneggiamento

aggravato e quello gravissimo di tentato omicidio.

I fatti. Da vari giorni i fascisti provenienti anche da Terni, Foligno, Perugia e Rieti attuavano scorribande nel centro, provocando e aggredendo i compagni. Per mercoledì era stato indetto un « convegno » regionale al quale avrebbe dovuto partecipare il boia nazista Rauti. Un corteo martedì sera aveva imposto alla giunta comunale il divieto di concedere sale pubbliche ai fascisti. Insieme a questo provvedimento la giunta « rossa » d'accordo con la questura vietava qualsiasi manifestazione.

I fascisti nel pomeriggio di mercoledì si riunivano nel loro covo. In risposta un corteo dei compagni arrivava fin sotto la sede missina che veniva presidata per evitare che i fascisti uscissero per

aggredire. La polizia caricava il concentramento. I compagni scappavano lanciando sassi e bottiglie vuote. Qui ne veniva arrestato uno perché si era rifiutato di seguire la polizia in questura. Due ore dopo venivano fatte retate in piazza in cui venivano fermati addirittura

compagni che neanche avevano partecipato al corteo.

Nel complesso 50 erano portati in questura e parzialmente e altri otto arrestati. Veniva preso anche il padre di una compagna accusato di favoreggiamento, e rimesso in libertà giovedì mattina.

La guerra degli scandali condiziona la crisi politica

Lefebvre interrogato oggi. A Milano Barone dovrà parlare di nuovo dei 500 nomi

Oggi, salvo colpi di scena, Ovidio Lefebvre viene interrogato. Molti « personaggi » della Repubblica stanno seguendo con il fiato sospeso quanto può accadere nella stanzetta di ospedale al S. Spirito. L'affare Lockheed torna di attualità con i ministri coinvolti e i potenti funzionari dell'industria di stato sotto accusa: sequestrati i conti in banca dei fratelli Lefebvre, Crociani, Antonelli, Palmiotto (che era per l'ex segretario socialdemocratico una specie di Evangelisti), Gui, Tanassi, si scopre che Crociani ha avuto un giro di 18 miliardi e si aprono nuove lunghe piste di beneficiari. Non è escluso che la stessa identità di « Antiope Cobblers » torni ad essere un problema.

Lo scandalo Lockheed ripropone la « delicata situazione » di Leone: il presidente si trova di nuovo di fronte alla possibilità di sciogliere le camere, o comunque di decidere gli sbocchi della crisi, ma su di lui pesa la scure di quello che Ovidio può dire, o meglio di quello che i giudici potrebbero chiedergli. Se, per esempio, gli si chiedesse con quali argomenti convinse Leone, allora presidente del Consiglio, ad intervenire nella vicenda dell'acquisto degli aerei Breguet-Atlantique (Leone scrisse allo Stato maggiore invitandolo a rivedere la decisione di acquistare gli aerei francesi il cui concorrente era un modello Lockheed di cui Ovidio era agente), oppure cosa faceva Antonio Lefebvre nella delegazione ufficiale italiana durante la visita presidenziale in Arabia Saudita e da dove venne la proposta ufficiale di Leone (proposta poi mai realizzata) di un consorzio italo-arabo

Lockheed per la costruzione di aerei, la massima autorità dello Stato potrebbe ritrovarsi ad essere interrogato dall'Alto Corteo. E questo per rimanere alle cose più o meno note, ma se le indagini andassero verso i 200 milioni versati dalla Lockheed alla Pan Caribbean e altri 150 milioni accreditati in Svizzera sotto la sigla STAR la vicenda acquisterebbe nuovi imprevedibili sviluppi e nuovi nomi nel banco degli imputati.

Questo per la Lockheed. Ma altri scandali sono calati sulla crisi: A Milano viene interrogato Barone: torna la storia dei 500 nomi in cui probabilmente molti nomi ben noti degli ambienti governativi sono implicati. Un altro condizionamento pesante per dirigenti ed alte cariche che corrono il rischio di una incriminazione generale proprio mentre si preparano a eventuali elezioni anticipate.

La guerra degli scandali dimostra che la crisi è tutt'altro che « ipotetica ». Gli strumenti democristiani possono mettere vittime illustri: anche tra coloro che di queste cose se ne intendono. Sono cose di cui si discute molto negli ambienti giornalistici: la notizia pubblicata da « Prima Comunicazione » era che il giudice Infelisi era stato visto a pranzo con Piccoli, ha fatto pensare che lo scandalo SIR avesse l'effetto collaterale di esercitare un ricatto su Moro e Andreotti per consigliarli a eccessive aperture nei confronti del PCI. Voci non dimostrate che spesso prendono dai fatti in generale veri. La guerra di ricatti non ha bisogno di molte montature: 30 anni di governo DC garantiscono che chi vuole può lavorare sul sicuro. Il difficile è non scottarsi.

Donne mobilitate a Roma e a Venezia per Franca e Antonio Salerno L'aborto è reato in questa società partorire in carcere è la legalità

A Roma accade che mentre in varie parti della città scorribandano fascisti armati, mentre in un clima di preoccupazione e di impotenza si discute dell'uccisione dei fascisti di via Acca Larenzia, più di duecento donne, molte giovanissime, si concentrano sotto il ministero di Grazia e Giustizia ad accompagnare la delegazione per Franca e Antonio Salerno dal ministro Bonifacio.

Molte le compagne che hanno partecipato se pensiamo all'aria che si respira a Roma, poche se guardiamo ai motivi che hanno originato questa mobilitazione: la denuncia di uno degli aspetti più cinici della morale di questa società che costringe una donna detenuta a partorire in carcere e a vivere fin dai primi mesi l'esperienza sconvolgente della maternità nel più totale isolamento umano, nella disperazione di una cella.

E' fin troppo facile parlare subito della aberrante ipocrisia di tutti i difensori del diritto alla vita che sproloquano in questi tempi da ogni parte e ignorano — anzi molti si compiaciono — di un dramma come questo. Perfino alcuni borghesi si stanno rendendo conto della « inciviltà » (dal loro punto di vista) di questa situazione, e sia sul Corriere che sulla Stampa sono usciti articoli che sollevano il

problema indicando nella libertà provvisoria l'unica soluzione possibile. L'Unità continua a tacere, per non « sporcarsi le mani » con i nappisti. Aveva taciuto sull'esecuzione di Lo Muscio, tace sulla disumanità delle condizioni di carcerazione di Franca e del suo bambino.

Mentre la delegazione era ricevuta dal ministro, molte compagne, sotto il ministero, di fronte al solito schieramento di carabinieri, gridavano slogan assurdi che rivendicavano non tanto i diritti di tutte le donne detenute, quanto le scelte politiche di Franca e delle altre compagne che hanno scelto la clandestinità. Slogans che invece di riaffermare la vita contro chi la sequestra con la violenza delle istituzioni, riproponevano esclusivamente l'idea della morte.

Al di là della « inopportunità politica » (dato il tipo di iniziativa) di un simile modo di manifestare, questo fatto ci impone di riflettere sull'incapacità dei contenuti strategici del femminismo di affermarsi in questa situazione, di essere propositivi e quindi sulla latitanza politica di migliaia di compagne del movimento a Roma e nelle altre città (con la felice eccezione di Venezia).

Questa mobilitazione non è stata comunque inutile, poiché il ministro Bonifacio si è impegnato a prov-

vedere al più presto al trasferimento di Franca Salerno in un carcere più vicino. Il giudice D'Angelo ha concesso a Franca Rame di visitare Franca e il bambino e si pronuncerà sulla libertà provvisoria dopo una perizia medica.

Sappiamo già quanto precarie siano le condizioni di salute di Franca e del bambino, ma pensiamo che indipendentemente da queste tutte le donne nelle sue condizioni debbano essere messe in libertà.

Il coordinamento dei collettivi femministi di Venezia Mestre che si era fatto promotore in questi ultimi due giorni di una raccolta di firme in calce ad una petizione con la quale si chiedeva per Franca Salerno la libertà provvisoria, la sospensione della pena, l'immediata sospensione dell'isolamento, l'avvicinamento ai familiari e le cure mediche indispensabili, ha consegnato le 2.300 firme raccolte al prefetto di Venezia affinché le trasmettesse al ministro Bonifacio che contemporaneamente riceveva a Roma Franca Rame e una delegazione di donne. Mentre due delegate dei collettivi femministi consegnavano al prefetto le firme raccolte, più di 200 militanti dei collettivi femministi di

Venezia e Mestre bloccavano completamente il traffico in piazzale Roma e distribuivano ai passanti, alla gente bloccata per le decine di autobus fermi un loro comunicato spiegavano i motivi della mobilitazione.

Il coordinamento femminista di Venezia emette con un proprio comunicato emesso mercoledì sera « denuncia il comportamento dei tutori dell'ordine presenti, per la violenza da loro attuata contro decine di compagne. I molti poliziotti in borghese infatti si sono accaniti contro le compagne, con spintoni, spinte pugni e incitando gli autisti degli autobus e delle vetture fermate a passare travolgendo le donne ferme sulla strada. In questo comportamento noi individuiamo il disprezzo reazionario e maschilista per i nostri obiettivi, i nostri ideali, la nostra volontà di cambiare tutta la vita e rivendicando con quanto gridavamo questa sera: « La Germania qui non si farà, diritto alla vita e alla libertà ». « Donna donna non smetter di lottare ». « Galera se ci ribelliamo, galera se abortiamo, state sicuri che nelle case non ci torniamo ». « Antonio e Franca Salerno la vostra vita non deve essere un inferno ».

Canone sociale: la lotta si estende a macchia d'olio

Anche a Napoli cresce la mobilitazione

Anche a Napoli l'opposizione alla legge dell'8 agosto 1977 n. 513 che prevede sensibili aumenti per le case popolari sta assumendo una sua fisionomia più organizzata. Sabato 7 gennaio nel rione S. Alfonso dei Liguori (quartiere Poggioreale) si è tenuta la prima grossa assemblea cittadina come risultato di decine di assemblee nei quartieri popolari. La manifestazione ha visto la partecipazione di circa venti rioni popolari IACP e la presenza di varie organizzazioni come Medicina Democratica, Soccorso Rosso, Urbanistica Democratica e com-

pagni del Coordinamento Romano contro la 513. Le forze politiche, i sindacati e le competenze invitate a confrontarsi non si sono presentate, tranne DP nelle persone di Mimmo Pinto e Russo Spena, dimostrando con tale latitanza la pratica della loro politica sulla casa. Gli interventi sono stati tagliati nel senso di una analisi e di una interpretazione della legge con tutti i suoi addentellati (leggi 167-865 per il risanamento ambientale nei quartieri di edilizia popolare, e del cosiddetto centro storico) e ne è emersa chiaramente la linea di opposi-

zione ai nuovi aumenti. L'analisi della legge ha portato, tra l'altro, ad alcune considerazioni fondamentali:

— la privatizzazione del patrimonio edilizio pubblico e popolare in quanto serve a reperire fondi per finanziare i costruttori privati che puntano a trarre i loro profitti (a causa della stasi edilizia) dalla costruzione delle nuove case popolari con soldi pubblici. Questo significherebbe un aumento generalizzato dei fitti delle nuove case che porta oggi alla necessità di aumentare conseguentemente i fitti delle vecchie case;

— la trasformazione dello IACP (Ente retto con i contributi versati dai lavoratori sia in forma diretta — INA casa, Gescal — che indiretta con le tasse) in un proprietario di case che risana il cronico deficit del suo bilancio (90 miliardi per Napoli) aumentando il costo del servizio casa e scaricando in tal modo le responsabilità di una gestione «democristiana» sugli inquilini;

— l'introduzione del concetto che le case popolari abbiano l'affitto calcolato secondo il numero di stanze non tenendo in nessun conto che le lotte proletarie hanno legato l'affitto al salario;

— il rifiuto netto da par-

te degli inquilini di aderire alla linea del PCI e C. di emendare gli aumenti lasciando inalterata la sostanza della legge e rivalutando l'affitto quando vuole.

In questo ambito i Comitati di Quartiere stimano le riduzioni un mascheramento degli aumenti che non riportano assolutamente l'affitto a livelli precedenti (neanche per i pensionati ed i disoccupati). L'assemblea si è data i seguenti obiettivi di Lotta:

1) La unitarietà e la socializzazione dei modi di pagamento dei vecchi canoni;

2) la preparazione di una diffida collettiva all'IACP sulla base della non manutenzione e delle condizioni di fatiscenza dei rioni;

3) la costruzione di una scheda articolata dei bisogni, da praticare in tutti i quartieri, dalla quale emergano dati rigorosi relativi a tre livelli: igienico-sanitario, giuridico-legale e habitat inteso complessivamente;

4) la promozione di assemblee di zona come modello privilegiato della generalizzazione della lotta, anche in opposizione alla pratica che PCI e Sunia stanno attuando sul territorio.

Proposta una manifestazione nazionale

Il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini ha organizzato a fine dicembre una riunione nazionale cui hanno partecipato delegati e rappresentanti dei Comitati Inquilini in lotta contro la legge 513 della Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio.

Ripartiamo alcuni stralci del documento conclusivo con la proposta di una manifestazione nazionale.

«...Nel dibattito sono emerse le posizioni di lotta contro gli aumenti indiscriminati di canoni, il rifiuto dei diktat degli IACP, la denuncia dello stato di degrado del patrimonio pubblico, ma anche tutti i problemi indotti dalla alternativa offerta agli assegnatari di un riscatto dell'alloggio come garanzia per sempre maggiori aumenti e per il passaggio massiccio di tanti inquilini ad assegnatari a locatari soggetti ad un canone privato.

Si è chiarito che il riscatto è una alternativa falsa perché fa gravare sui redditi degli inquilini un onere non indifferente, scarica tutti i costi di manutenzione e di riparazione sulle famiglie,

e soprattutto perché porta ad una divisione gravissima tra assegnatari che «possono» anche con gravi sacrifici acquistare la casa e altri che non lo potranno mai...

«L'assemblea ha infine approvato un manifesto nazionale che lancia la campagna di lotta nelle case popolari:

Per l'edilizia popolare - no alla legge 513

La legge 513 con gli aumenti indiscriminati dei canoni per tutti gli assegnatari porta:

— alla negazione della casa popolare come servizio sociale;

— alla privatizzazione forzata di tutto il patrimonio pubblico.

Il movimento che si estende ai casseggiati e ai quartieri di edilizia pubblica in tutta l'Italia richiede:

— l'introduzione di un reale canone sociale, che sia legato al reddito dell'assegnatario, che tenga conto del numero di componenti della famiglia, dell'anno di costruzione e delle condizioni dell'alloggio;

— il controllo popolare sugli istituti autonomi case popolari e l'attuazione regionale del canone sociale (come previsto dalle leggi sull'edilizia pubblica);

— uno sviluppo massiccio dell'edilizia popolare, rilanciando la 167 e 865, da ottenersi con una forte tassazione sulla rendita immobiliare, e non con ulteriori stangate nei confronti dei redditi dei lavoratori;

Il movimento assume come forma di lotta e di pressione generale: il non pagamento degli aumenti sui canoni

Propone entro la fine di gennaio a Roma una assemblea nazionale del movimento di lotta nelle case popolari».

Gino Di Girolamo, militante del collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria e collaboratore di Radio Città Futura torinese è morto stamattina insieme ad un suo amico, Luigino Caravero, a causa di una fuga di gas nell'appartamento. Gino militava attivamente nel COSR e partecipava alla redazione della rivista *L'ombra*.

I compagni di Torino si uniscono al dolore dei genitori e compagni di Gino e Luigino.

Torino

Appoggiamo la lotta dei detenuti

Torino, 12 — E' giunto alla nostra redazione un comunicato dei detenuti comunisti delle Nuove. Ne pubblichiamo alcune parti come momento di confronto e verifica con la mobilitazione indetta per sabato 14 in appoggio alla lotta dei detenuti.

«I detenuti comunisti delle "Nuove" salutano la mobilitazione che il movimento torinese sta promuovendo a fianco delle lotte dei detenuti. Noi riteniamo che la mobilitazione debba portare avanti due contenuti discriminanti, la difesa dei compagni fatti incarcerare dal regime DC-PCI per il ruolo di opposizione che hanno svolto e la piena assunzione da parte del movimento degli obiettivi che le lotte dei detenuti hanno elaborato in questi ultimi mesi.

Le richieste che abbiamo portato avanti (amnistia e condono, abolizione delle carceri speciali, smilitarizzazione degli agenti di custodia, applicazione piena della riforma carceraria) tendono a capovolgere il processo di criminalizzazione di larghi settori del pro-

letariato, parallelamente a tutte le altre forme di violenza messe in campo dal capitalismo: ristrutturazione, lavoro nero, disoccupazione...

La scadenza della discussione in parlamento sull'amnistia e il condono richiede anche, secondo noi, la formazione di un organismo nazionale di movimento che coordini le iniziative e che sappia essere cassa di risonanza a tutti i livelli: delle lotte e della mobilitazione che sarà ripresa dentro le carceri. Sui processi politici che si stanno tenendo e si terranno nei prossimi giorni a Torino, crediamo che il movimento debba riconoscersi nello slogan che hanno espresso i compagni della Magneti e della Falck, processati in questi giorni a Torino: «rifiutiamo la criminalizzazione non rifiutiamo la lotta». Per questo occorre spezzare il muro di silenzio rispetto a troppi compagni incarcerati; occorre prendere delle iniziative di massa, togliere l'iniziativa dalle mani della borghesia».

L'appuntamento per i compagni di Torino è alle ore 15 di sabato 14, nella piazza del vecchio mattatoio di fronte alle carceri. Bisogna partecipare in massa, affinché le lotte dei detenuti non restino un episodio isolato ma trovino concretezza con la mobilitazione esterna.

PER LE COMPAGNE FEMMINISTE

Sabato 14 alle ore 15 a Vibo Valentia (CZ), coordinamento dei collettivi femministi calabresi. Per informazioni telefonate al 0963-81.586 pomeriggio.

Roma - Una donna muore dopo una biopsia fatta contro la sua volontà

Ti curo io. Come mi pare

Roma, 12 — Una donna è morta al Policlinico, dopo aver subito un trattamento coatto di biopsia epatica. La biopsia consisteva nel prelievo di tessuto epatico tramite l'inserimento di un lungo ago all'altezza del fegato, che quando si estrae contiene una piccola quantità di tessuto.

Questo tipo di esame è richiesto per casi gravi di epatite virale, o quando si sospetta un cancro, e presenta notevoli pericoli, quali il verificarsi di emorragie o il travaso di bile nella cavità addominale.

E' quindi obbligatorio per il medico che ritiene di doverla praticare di avere il consenso del ma-

lo che a Palma Tomaino hanno fatto.

L'articolo, che ha per titolo: «Norme per i trattamenti sanitari obbligatori» prevede che interventi obbligatori vengano effettuati di norma basta che vi sia la proposta motivata di un medico delle unità sanitarie locali. E' importante precisare che l'articolo non è previsto per i pazienti con malattie infettive, o per i «pazzi» furiosi, per i quali esiste già una normativa a parte e che tra l'altro non rientrano nelle cure ambulatoriali.

Contro l'assurdità di questo articolo della nuova riforma, si sono raccolte già più di 40 firme di medici. La motivazione ufficiale è stata quella paradossale di voler cancellare le disparità esistenti tra malati di mente e malati comuni, facendo del trattamento che ora è riservato ai manicomati e contro cui da alcuni anni si sta lottando, la consuetudine per tutti i malati.

Nonostante questo, due giorni fa i medici le hanno praticato la biopsia epatica che le ha procurato una immediata emorragia. L'uso di interventi obbligatori con la nuova riforma sanitaria diventerà prassi abituale. L'articolo 30 della legge infatti, è l'esemplificazione teorica di quel-

NOTIZIARIO

La Montedison indaga su se stessa

Le analisi sui campioni di terra intrisa di tricrofeudo, la sostanza tossica fuoriuscita dai fusti scoppiati alla Montedison di Massa, saranno svolte dal Centro Ricerche dello stesso gruppo chimico responsabile della esplosione. Possiamo stare tranquilli che per questa via gli accertamenti sulla pericolosità della nube tossica saranno scrupolosi e accurati.

L'Aquila - Giulio e Mario devono essere scarcerati!

Questa mattina all'Aquila, Lotta Continua aveva indetto lo sciopero nelle scuole, proposta che è stata fatta propria dagli studenti, per la scarcerazione dei compagni Mario Camerino e Giulio Petrilli, arrestati durante una mobilitazione antifascista. Il corteo di alcune centinaia di compagni, ha sfilato a lungo per la città e si è fermato a lungo sotto le carceri; c'è stato un momento di emozione per tutti quando i detenuti hanno salutato con il pugno chiuso. La manifestazione è continuata con un'assemblea a piazza Palazzo

Il figlio di Sam

A Ravenna nella notte fra l'11 e il 12 il compagno Fabio Casadei, 19 anni, di Marina di Ravenna compiva il grave delitto di trovarsi in macchina all'1 di notte con una ragazza a Lido Adriano. Ad un certo punto si avvicina alla macchina una pattuglia dei carabinieri che Fabio non riconosce. Per paura di trovarsi in pericolo il compagno tenta di allontanarsi con la macchina; a questo punto e in un momento di « grande coraggio e risolutezza » il vice-brigadiere dei carabinieri Fermani spara, contro l'abitacolo dell'auto, una raffica di mitra. Fabio rimane gravemente ferito da due pallottole, una alla coscia e l'altra al fegato, mentre la ragazza ne esce miracolosamente illesa. I fatti parlano da soli.

Collettivo studenti

Al compagno Fabio tutta la nostra solidarietà, affetto e auguri di pronta guarigione.

Chi va a Palazzo di giustizia può essere un terrorista!

A Milano è stato rinviato al 17 gennaio il processo contro il compagno Muscovich per associazione sovversiva, questo processo è stato associato a quello di Fontana accusato di aver ucciso un brigadiere della Polizia nel febbraio dello scorso anno e di appartenere alle BR. A Muscovich era stato trovato un volantino delle Brigate Comuniste durante una perquisizione domiciliare, e su questa base era stato arrestato. L'unico punto di contatto fra i due episodi è la coincidenza della data di arresto! All'inizio della seduta, Fontana ha ricusato i difensori; così il presidente ha convocato il presidente dell'ordine degli avvocati Prisco e gli ha affidato la difesa d'ufficio. Quello che va denunciato con forza è ciò che ormai la stampa, le forze politiche e sociali, danno per scontato e normale ogni qual volta che c'è un processo in odore di estremismo: tutti quelli che accedono al palazzo di giustizia vengono schedati, si proprio schedati, per andare a riempire gli schedari della questura e dell'antiterrorismo.

Michelin: 8 ore di sciopero per recuperare l'Epifania

Totale adesione, nello stabilimento Michelin di Torino Stura allo sciopero di un'ora e mezza divisa in due volte (un'ora prima della refezione e mezz'ora poi), per il contratto aziendale. Lo sciopero ha dato molto fastidio alla direzione, la quale ha intenzione di denunciare il consiglio di fabbrica. Per il momento il pacchetto delle ore di sciopero è di tre ore settimanali che ogni CdF proclamerà nel modo più opportuno.

A Torino Stura per la prossima settimana saranno indette due ore di assemblea dove verranno definite quando si faranno le otto ore di sciopero per recuperare la festività della Epifania.

Vietata la manifestazione dei fascisti a Palermo

Palermo, 12 — Per la giornata di oggi era prevista una manifestazione regionale del MSI, dove doveva parlare il fascista Romualdi.

La manifestazione è stata vietata dalla questura insieme a quella antifascista indetta dai compagni del MLS - AO - DP - FGSI, per questo pomeriggio alle ore 17 per protestare. Questa mattina a Palermo, picchiatori fascisti, provenienti anche da altre città della Sicilia, si sono riuniti in assemblea alla scuola privata «Gonzaga», dove sono rimasti almeno 3 ore. Poco dopo alcune molotov sono state scagliate contro il centro d'informazione Lo Russo, fortunatamente non c'è stato nessun ferito, 2 giorni fa alla libreria alternativa «Nuova Presenza» sono state rinvenute 2 bombe.

Quanto deve valere la lotta antifascista

L'attentato di via Acca Larenzia, l'assemblea del movimento di Roma, il dibattito radiofonico di Radio Popolare di Milano, lo scarso peso della mobilitazione antifascista di questi giorni davanti alle scorribande missine; questi argomenti, insieme ad una evidente insoddisfazione che molto spesso ci accompagna per come esce il giornale quando si tratta di « temi grandi » sono stati argomenti di una lunga riunione serale - notturna dei compagni del giornale. Una discussione dai toni alti, dove molto spesso il paradosso, l'impossibile, l'estremizzazione sono stati usati per potere, con la massima lacerazione, discutere insieme.

Non è stata naturalmente la ritualità ufficiale delle istituzioni (nella loro meschinità e nel loro opportunismo) ad avviare il discorso; piuttosto, una evidente cognizione che qualcosa sta cambiando, nel profondo, nei modi di pensare di larghissime masse; una situazione i cui sintomi specie per i compagni, era già stata riscontrata nella risposta — debole, venata di assuefazione — all'assassinio di Benedetto Petrone a Bari, così come in quel

deserto di compagni al processo per gli uccisori di Alberto Brasili, che aveva il torto di essere un « compagno senza organizzazione ». Una situazione cui il movimento ha finora, nelle sue forme ufficiali, risposto solo in maniera misera: un'assemblea che passivamente « accetta » Acca Larenzia, un dibattito alle radio romane dove si consuma un gioco delle parti già noto, una città guardata a vista dalla polizia, un gruppetto di squadristi manovali e disperati che sparano sui carabinieri, una città che discute delle frasi di Silvana Recchioni e che spesso, nei bar come nelle sezioni si divide per età; con una generazione di adulti che si divide sull'« a chi giova » e una generazione di adolescenti che si divide sulla vita e sulla morte. Una città infine, che al di là di un trauma profondo, non ha ritenuto manifestare solidarietà politica alla vita disgraziata di tre missini uccisi in giovane età, a testimonianza di quanto a Roma sia nella pelle di tutti la visione chiara del volto del fascismo delle sue imprese, dei morti che ha seminato.

Che cosa è l'antifascismo oggi? Chi sono que-

sti diciottenni fascisti uccisi, ma anche uccisori di compagni? Da dove vengono? Come ci si difende dai « vesponi » che la notte sparano sui compagni? Quale è il limite dell'autodifesa? L'azione di Acca Larenzia è un altro passo di una irreversibile equazione di Roma con Belfast? In una discussione che provocatoriamente usava i poli opposti, un punto fermo: la difesa della vita dei compagni, l'autodifesa davanti ad un pugno di killers, la chiarezza della pericolosità del fascismo della sua trasformazione, della necessità di impedirgli qualsiasi agibilità politica. Ma anche il rifiuto di lasciarsi trascinare in una guerra spietata di piccoli gruppi, una guerra in cui progressivamente il discernimento tra ciò che è giusto e ciò che non lo è si sposta verso i confini della disumanità, della vendetta, in cui la distruzione di chi compie queste azioni si salda alla estraneità, alla ripulsa di una maggioranza che non capisce e ha ragione di non capire.

Ed è in parte questo fenomeno che ha portato all'attuale esaurimento, del movimento del '77 a Roma: legittimato, seguito, compreso anche nelle sue

scelte più violente per tutto un periodo, isolato, incattivito, corpo estraneo progressivamente mal tollerato o abbandonato da ormai diversi mesi. Ed in questa distinzione di confini, un'altro è risultato chiaro; la impossibilità di decretare e di compiacersi di pene di morte, e neppure le spiegazioni tardoc leniniste di chi chiede a chi spara di avere un programma serio possono distogliere da quelli che sono i contenuti di lotta di un comunista: che la propria umanità è superiore, che i mezzi con cui combatte non possono mai temere di essere scambiati con i mezzi del nemico, a meno che non si accetti di essere subalterni alla disumanità quotidiana della borghesia.

Questa una proposta di impegno. E non disgiunta da un impegno altrettanto pressante a guardare al di fuori di noi, a confrontarsi per cambiare, con la forza di ideali comunisti quella grande massa di giovani, di proletari che vuole cambiare, che si crede, ma che da questo « pianeta Roma » si distoglie e che lo Stato vuole proteggere, cioè incarcerare, con gli assedi delle città. Senza queste possibilità, la possibilità di una irreversibilità dell'attuale situazione continua.

Non mettiamo una croce su tutto

Ci sono molti in questi giorni che seppelliscono, assieme ai tre giovani fascisti uccisi a Roma, anni di antifascismo militante, di mobilitazione dolorosa e difficile contro le stragi consumate o tentate dagli squadristi più o meno dipendenti dal MSI. Ci sono molti che in questo modo mettono una croce su tutto: sui morti e sui vivi. E così evitano di discutere sugli errori e sugli schematismi dell'antifascismo di ieri, sul ruolo e sui problemi posti dallo squadristo di oggi.

Per alcuni è facile rimproverare: il Manifesto, che l'antifascismo lo faceva solo ai tavoli di raccolta delle firme per l' MSI fuorilegge, non ha molto da dimenticare. E così altri.

Quel che ci meraviglia, perché più di altri ha vissuto la politica sulla strada, è quanto dice Oreste Scalzone in un'intervista a "Repubblica". Pur riconoscendo il suo intervento utile ad aprire un dibattito più vasto e spregiudicato, alcune sue argomentazioni paiono fuori da ogni ragione.

Anche per lui l'antifascismo di questi anni era un diversivo, un modo per eludere i nodi veri della lotta di classe. E le azioni squadriste di oggi non sono altro che spinte dal basso messe

in moto da giovani sfruttati, disperati ed esasperati che passano direttamente alla lotta armata. « Chi vive nel movimento come noi sa che è così », scrive Scalzone.

Ma chi vive nel movimento credo abbia sentito come un attacco diretto e cosciente la spietata volontà di uccidere tra le fila della sinistra ricercata subito dopo il convegno di Bologna e culminata a Roma con la morte di Walter per mano fascista.

Credo abbia sentito il crimine fascista e la snerante copertura dello stato come un problema che rischiava di annullare tutto quanto in quel convegno si era discusso.

Allo stesso modo con cui va vista la serietà del problema dei fascisti, va trattato anche l'assurda risposta della decimazione data in questi giorni a Roma. Sparare è sbagliato non solo perché al piombo non si accompagnano « proposte economiche, scientifiche, e politiche generali » capaci di sostituire un sistema che si destabilizza, come dice Scalzone, ma perché il dialogo a fuoco con i criminali — dentro e fuori il MSI — produce incertezza tra i compagni, li seleziona ad un'ottica ultimistica e, quel che

è peggio, annulla i sentimenti migliori che stanno alla base di ogni idea

di emancipazione collettiva.

Gabriele Giunchi

Oggi assemblea cittadina della sinistra delle fabbriche di Milano



I rivoluzionari di fronte ai 5.000 licenziamenti dell'Unidal.

Un'assemblea questo pomeriggio alle 18 alla Palazzina Liberty, indetta da un gruppo di compagni del coordinamento operaio Unidal, affronterà questo nodo della situazione politica e sociale. C'è da dire e ricordare che nei casi precedenti di licenziamenti di massa in grandi fabbriche, la sinistra operaia ha avuto un ruolo importante sulle forme di lotta, ma subalterna sulle scelte sindacali e agli accordi successivi, come all'Innocenti. Se è possibile, la revoca dello sciopero generale, il nuovo programma di politica economica di contenimen-

to dei salari, di aggressione agli automatismi, di ulteriore riduzione occupazionale e di controllo sulla forza-lavoro, rendono ancora più precario ogni tentativo di uso delle strade indicate dal sindacato.

L'esigenza di una rottura di questo schema dell'indipendenza dal quadro politico come unica possibilità per opporsi ad esso e proporre un'alternativa di classe, dell'iniziativa autonoma, sono i temi dell'assemblea operaia cittadina. Così può prendere corpo una proposta di lotta autonoma che unifichi le situazioni in movimento, gli operai d'avanguardia, i compagni sindacalisti disposti all'opposizione.



□ NON LOTTA PIU' CON NOI

Non siamo vivi per sopravvivere, ma vivi per trasformare la realtà! Ma dobbiamo riuscire a garantire almeno la possibilità di vivere ai compagni.

Le sue idee hanno un proseguimento con la nostra vita e la nostra lotta, ma Massimo non lotta più con noi e non ci sono slogan che tengano; ed è inevitabile riscovare questioni lasciate sottoterra. E' traumatico il fatto di farsi un'idea di un compagno di un militante attivo e accorgersi solo dopo un atto tremendamente violento e agghiacciante della frattura di un'immagine pubblica viva e resistente di fronte alla realtà erosiva e oppressiva, una immagine riempita da una realizzazione politica, e un'altra immagine frantumata dalla società. Dai disaggi dell'impossibilità di inserirsi nel mondo del lavoro, da un futuro vuoto e da un presente assassino, un presente saturo a cui si aggiunge la goccia faticosa della crisi dei rapporti interpersonali che ti fanno terra bruciata intorno, e tutto l'insieme ti costruisce una soglia, un varco. Combattere ancora, sbattersi ancora, tentare ancora, o perché non pensare al lungo sonno e mollare tutto?

Ma come si può pensare all'agonia del soffocamento come si può pensare alla violenza pazzesca autoinflittosi per interrompere la vita di merda, che limite ha la nostra mente, e come si può evitare di arrivare ai limiti. Come fa il politico a resistere e il personale a morire.

E' necessario, e voglio rivolgere una domanda alla mia organizzazione e a tutti i compagni, una domanda che spero davanti agli occhi e nella testa di tutti, come ha fatto Massimo ad essere solo, com'è possibile che nessun compagno conoscesse la sua situazione, il retroterra che

lo ha portato al suicidio? Com'è possibile questo crepaccio enorme tra pubblico e privato?

Massimo è stato ucciso e lo dobbiamo vendicare, ma potevamo difenderlo e il margine che nessuno ha superato si poteva evitare con rapporti più profondi tra i compagni. Si poteva evitare con rapporti che non esulino più il lato umano e personale! Compagni oltre i condizionamenti che ancora ci trascinano è possibile che il politico unisca e il personale divida e uccida?

Titti (di A. O.)

□ «APRO L'OCCHIO E TI PENSO»

Continuiamo a ricevere lettere in cui si richiedono i calendari 1978 «Apro l'occhio e ti penso». In alcune vi sono allegati anche i soldi per le copie richieste. A questo punto, con i calendari che sono felicemente esauriti, abbiamo pensato di tenere i soldi trattenendoli per la sottoscrizione.

Certi di ottenere sinceri consensi a questa azzardata decisione, ringraziamo affettuosamente. O no? ... Ma i conti non sono ancora felicemente saldati visto che siamo in ballo però balliamo. E allora quelli che hanno preso i calendari: sedi, gruppi di compagni ecc. sono invitati a saldare il conto, Balando o non ballando.

□ L'AGENTE GUIDA

Cari compagni, la repressione, il terrore poliziesco, la paura di essere compagno e di stare in piazza è ormai arrivata dappertutto. Leggere i giornali in questo periodo dà l'ampiezza e le caratteristiche di tutto questo. Raccontare quello che è successo a Catanzaro, le bravate dell'agente Guida e dei fascisti magari ci fa contenti a noi compagni perché ecco è uscito sul giornale questa volta, però ci lascia lo stesso disarmati, almeno per ora.

I fatti. Un agente di PS, Guida, terrorizza i quartieri proletari, i piccoli ladruncoli, i compagni o, nei modi più assurdi, picchiando tutti, facendo perquisizioni con il mitra puntato in bocca, minacciandoti di morte, spalleggiato da altri dogmi colle-

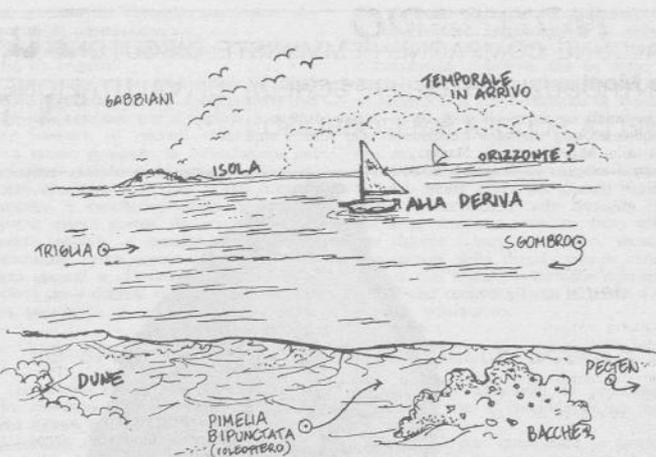
ghi e godendo della copertura dei vertici della polizia. L'opinione pubblica di destra ne è fiera additandolo ad eroe nei giornali fascisti come «La Gazzetta del Sud»; i fascisti gli dedicano scritte inneggiandolo al loro camerata PS, perché egli si dichiara apertamente fascista mentre i proletari e gli altri che lo subiscono si augurano che qualcuno lo faccia fuori «qualcuno ha già tentato».

In questo clima riprendono le loro bravate i fascisti, ogni giorno aggressioni, provocazioni, tre giorni fa in dieci a un compagno gli hanno rotto il setto nasale ed ora è all'ospedale, naturalmente per niente ostacolati dalla squadra politica di Catanzaro. E noi, noi ci dobbiamo: vogliamo organizzare su questo, su questi tempi che sono nostri, mentre non riusciamo ad organizzarci sui bisogni come casa lavoro, che essendo irrilevanti continuano a farci stare nella merda più totale. Vogliamo per davvero che parecchie cose cambino e subito, che l'agente Guida sia messo sotto processo, infatti, abbiamo fatto denuncia, che i fascisti non siano più coperti che si cominci ad organizzare umilmente e pazientemente sui nostri bisogni uscendo dalla riserva impostaci ed accettata di piazza Matteotti.

□ SE CI VOGLIONO SCOPPIATI; BOOM!

Cari compagni, forse è solo un pretesto per scrivere, sono un militare già da parecchio scoppiato, ma certe novità matutine, rinnovano in me e in molti altri compagni vecchi propositi di lotta all'interno della caserma. Questa mattina lunedì 9 gennaio si è saputo che il picchetto armato notturno è stato raddoppiato, perché la questura ha telefonato avvertendo che c'era un gruppo di giovani di sinistra in particolare di Lotta Continua, che si apprestava ad assaltare la caserma.

Saputa la cosa tra compagni si è riso e basta però non ci vuol molto a capire che, situazioni inventate di questo genere vengono usate per giustificare il continuo stato d'allarme che ormai si vive nelle caserme con conse-



guenti blocchi delle vacanze e delle libere uscite, e per dare una veste pericolosa, nemica, ai compagni ai giovani che fuori contano, veste che è molto comoda inculare a noi soldati, ormai preparati quasi esclusivamente per interventi di ordine pubblico.

Questo episodio poi, a giudicare dalle voci che si sentono in giro non è stato solo locale qua di Forlì ma di tutte le caserme della Romagna fino a Bologna, purtroppo non essendoci più un coordinamento funzionante tra le varie caserme non ci è possibile controllare l'intera situazione, ma forse a questo si può ovviare attraverso il giornale. Sopra ho scritto che forse è un pretesto per scrivere, perché e da molto tempo che pensano di farlo, e forse non lo ho fatto fino ad ora perché avevo paura che la mia lettera, sarebbe stata uguale a quella di molti altri militari che hanno scritto. Non penso infatti ci siano molte differenze tra le varie caserme della nostra realtà.

Chi comanda decide tutto e impone tutto, noi non c'è ne siamo accorti ma ha inventato mille piccoli stratagemmi per isolarci, per disgregarci. Noi subiamo, ogni tanto isolato qualcuno si fa sentire ma non basta, per fronteggiare chi ci sta umiliando. Se ci vogliono scoppiati non restiamo soli allarghiamo anche agli altri le nostre personali contraddizioni, in modo da non scoppiare isolati, ma da esplodere tutti assieme. Boom! Ciao.

Un compagno militare di Forlì

□ LA SCOPA MERAVALIANTE

C'è chi la tiene per il manico e c'è chi viene spazzato via.

Spieghiamoci meglio: noi siamo due operatori stranieri (dalla Francia e dalla Germania) del gruppo appartamento per minori istituzionalizzati, siamo stati assunti dall'Amministrazione Provinciale di Ferrara con un contratto di incarico professionale. Siamo venuti qua perché credevamo nella possibilità di una psichiatria alternativa e ci crediamo tutt'ora.

Stiamo lavorando rispet-

tivamente da 27 e da 14 mesi. In tutti questi mesi abbiamo lavorato come tutti gli operatori ed abbiamo dato un piccolo contributo a livello di diffusione dell'idea di una psichiatria democratica e di scambi culturali con i rispettivi paesi.

Adesso siamo licenziati. Perché non abbiamo la cittadinanza giusta. Noi sappiamo che l'assunzione di stranieri nel pubblico impiego è una cosa difficile ma non impossibile (come borsisti, contrattisti, incaricati ecc.).

Noi crediamo che il posto di lavoro non si tocchi anche (soprattutto) quando è così fragile come il nostro.

Quando parliamo di scambi culturali parliamo di cose concrete: rapporti con l'Università e la Scuola per Assistenti Sociali di Berlino, con la Scuola Nazionale di Educatori Specializzati di Montpellier, numerose visite e volontaristi, filmati, pubblicazioni ecc. E proprio questo deve essere una ragione per il rinnovo del nostro contratto.

Come si era detto in Svizzera e Germania diciamo noi adesso che la crisi economica non può giustificare misure xenofobe.

Chiediamo a tutti i partecipanti del convegno di pensare un minuto se la

«utopia concreta» o il «nuovo stile di lavoro» siano compatibili con il nostro licenziamento.

Maryse Kit Ulrich Wienand

□ CHARLOT E IL PENSIERO DI CANEVACCI

Egredo direttore, mi dispiace profondamente di non aver conosciuto prima il pensiero del signor Massimo Canevacci (espresso in Lotta Continua del 30 dicembre), e le sue implicazioni, che mi hanno molto colpito: se lo avessi saputo, avrei cercato — per quanto mi era possibile — di morire a marzo, anziché a Natale, e possibilmente in un momento diverso per il vostro paese.

Dell'articolo mi è rimasta però una perplessità: non conosco il signor Sprino, ma ho visto qualche volta alla televisione il signor Moro: poveraccio, era tanto triste che non mi pento di averlo fatto ridere qualche volta.

Consiglio caldamente al signor Canevacci di pubblicare le sue idee sul riso e l'ironia: un tale Bergson, che ne aveva di altrettanto fesse, a suo tempo fece successo.

Con molto affetto Charlie Chaplin



attenti alle BR

attenti alle BBuragoRR

torollo

HFM600N

ROLLS-ROYCE CAMARQUE 04102222 BBurago

Burago automobili per giocare

ALCUNE COMPAGNE FEMMINISTE DISCUOTONO LA INTRODUZIONE DELLA SCHEDA DI VALUTAZIONE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO.



Proponiamo un incontro a tutte le compagne di Roma (madri e insegnanti) interessate per mercoledì 18 gennaio in via Germanico 156, alle ore 17.

(Pagina a cura del Gruppo femminista Donne e scuola)

LA SCHEDA PERSONALE

FRONTESPIZIO contenente notizie sui risultati degli anni scolastici precedenti, più, sempre sulla scolarità precedente « eventuali notizie rilevanti » (sic!).

RETRO contenente « altre notizie rilevanti per l'attività educativa ».

QUADRO I. Partecipazione dell'allunno alla vita scolastica (Rapporti con docenti, compagni e altri; alle iniziative scolastiche numero delle assenze e loro cause prevalenti [?]).

QUADRO II. Osservazioni sistematiche sul processo di apprendimento e di maturazione a) nelle singole discipline (interessi; perseveranza (capacità di responsabilità, suggerimenti per eventuali iniziative di sostegno e simili); b) globale (fiducia in sé, eventuali elementi negativi della condotta, attitudini in ordine alle future scelte personali).

QUADRO III. a) giudizi analitici motivati per discipline; b) valutazione adeguatamente informativa sul livello globale di maturazione (eventuali elementi negativi del comportamento).

GIUDIZIO FINALE (ammesso, non ammesso).

ATTESTATO della valutazione e del giudizio finale deliberati.

N.B.: Nella scheda definita « Comunicazioni trimestrali alla famiglia » è contenuto solo il Quadro III (a e b).

La "scheda di valutazioni"

Una compagna attenta e perplessa di fronte alla propaganda giornalistica nei primi giorni dell'anno scolastico e qualche telefonata in giro ad altre donne (madri, insegnanti e lavoratrici) hanno sollevato il problema: le donne mettono sotto accusa la famigerata scheda di valutazione. Il problema intorno a questo provvedimento di riforma (varato durante le vacanze estive dal M.P.I.) era stata in realtà già oggetto di discussione e di « vibrata protesta » in molte scuole italiane; sappiamo anche che le schede inviate dal Ministero erano state respinte al mittente dopo accese riunioni di collegi di insegnanti; il tutto comunque appariva un tema specifico che non avrebbe superato i cancelli della scuola.

Noi invece vogliamo che questo investa chiunque è interessato ai problemi scolastici e siamo convinte che proprio le donne debbano rifiutare questo atto di « violenza » poiché sono loro in primo luogo chiamate con questa sedicente riforma a ricoprire ancora una volta un ruolo storico di madri che proprio ora esse stanno mettendo in discussione sia nella famiglia che nella società. La scheda di valutazione infatti ripropone una serie di valori vecchi e un rapporto di tipo autoritario che restituisce lo studente come « figlio » alla madre naturale e alla madre insegnante, vanificando così i tentativi di instaurare nuovi rapporti fra persone e non fra ruoli.

Questa sacrosanta ragione di rifiuto

ha spinto il nostro gruppo femminile ad una azione che pure non vuole essere elitaria, ma di massa e che ha come obiettivo la mobilitazione di tutte le donne, soprattutto delle donne proletarie che saranno le più colpite perché la scheda, chiaro è, è un'ideologia borghese, sarà usata per selezionare soprattutto i loro figli. La scienza di questo pericolo già citata in una trasmissione di Radio Roma dell'8 dicembre 1977 sono proprio le compagne madri a sollecitare una mobilitazione per combattere questa pseudoriforma, di cui esse stesse sottolineano gli aspetti negativi: l'antidemocraticità del metodo, le schede sono state frutto di una burocrazia verticistica che ha completamente ignorato la base che, pure, secondo i Delegati, dovrebbe essere impegnata nella soluzione di tutti i problemi della scuola. La violenza che la scheda nasconde si presenta più come uno strumento giudiziario che come un provvedimento scolastico dell'alunno; si tratta di un sistema di valutazione che tratta i bambini dai 6 ai 14 anni « cavie » creando precedenti per la schedatura ed un'emarginazione nella scuola superiore e nel mondo del lavoro (v. la voce « atteggiamento di passività in riferimento alle future scelte personali »); la selettività che questa volta le famiglie grazie a questa terminologia volutamente difficoltosa.

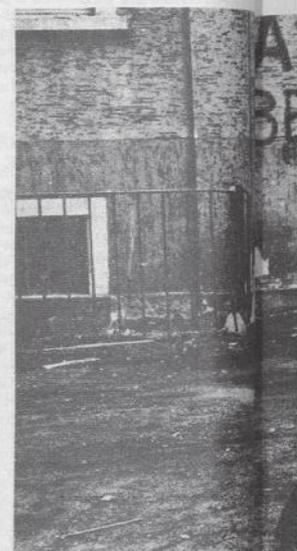
UNA GRIGLIA DI SELEZIONE

A questa analisi ampiamente condivisa e fatta propria da noi insegnanti si devono aggiungere alcune considerazioni che investono più specificamente il nostro ruolo. Secondo noi non è un caso che la pseudoriforma sia per ora programmata a livello di scuola dell'obbligo, dove il corpo docente è costituito in massima parte di donne, le quali offrono, grazie al loro quotidiano doppio lavoro, la garanzia di quel margine di disattenzione necessaria perché le « riforme » stesse passino senza eccessivi ostacoli, in mancanza di un movimento studentesco. Crediamo pure che le schede di valutazione siano la conseguenza dell'eliminazione di una vecchia disfunzione non più funzionale al sistema. Ci

spieghiamo: nascono le schede perché si decide di eliminare la pianificazione a settembre. Ma allora quali sono i criteri di selezione? E se funzionano come griglia di selezione: a quanti sufficienti corrisponderà una buona valutazione? E se si riferiscono a tanti sufficienti il tradizionale bagaglio di pellicole pomposamente definite « valutazioni adeguate » informano il livello globale di maturazione e non la base degli elementi rilevati nelle osservazioni sistematiche e nelle partecipazioni, bla... bla...).

Analizziamo ora insieme la scheda e le sue contraddizioni: la scheda è così proposta e lo strumento di lavoro, dalle questionari, dagli

31 gennaio



...nio: è il momento schedare



...zioci ripropone i vecchi ruoli

po delle forze armate e dai servizi di sicurezza; tutti organi che con la scuola hanno assai poco a che fare (oppure no?). Entrando un po' più nel merito si osserva innanzitutto che la scheda non è una, ma due, una ad uso interno della scuola (e poi di chi?), l'altra più « sintetica » per le famiglie (art. 9 della legge: « il consiglio di classe con la sola

presenza dei docenti è tenuto a compilare », ecc.) con buona pace della gestione sociale dell'educazione.

Passando ai contenuti specifici della scheda riservata, gli elementi che colpiscono maggiormente sono la genericità e discrezionalità delle voci e l'impostazione già a priori in negativo di alcune di esse.

MA LE SCHEDE SONO DUE

Affermazioni come « elementi negativi del comportamento », oppure « continuità nell'impegno » o « peggio ancora, perché più subdolo — « capacità di assunzione di responsabilità, fiducia in sé, socializzazione », dimostrano come i criteri usati siano falsamente scientifici, affidati all'arbitrarietà dei contenuti e alla discrezionalità dei docenti che usano strumenti viziati in partenza.

Consideriamo la voce « socializzazione »: che significa? Socializzazione rispetto ai compagni, forse? In tal caso è in contraddizione con tutto quanto insegnano famiglia e società; la prima socializza infatti solo rispetto ai propri interessi e cioè a quelli degli adulti; la seconda insegna ad essere competitivo e conformista poiché considera l'individuo semplicemente in base alla capacità di lavorare con gli altri a vantaggio della produzione, non coinvolgendo affatto i bisogni affettivi e di svago. Ne consegue che un alunno non socializzato potrebbe essere quello che rifiuta il modello del conformismo e non si adegua a quello proposto dall'insegnante.

Ribadiamo il nostro ruolo di educatori e non di giudici ed il ruolo dei ragazzi quali *sogetti* e non *oggetti* del processo educativo; sottolineiamo, inoltre, rispetto a quanto detto, che gli insegnanti hanno interiorizzato una serie di valori (variabili) e modelli sia a livello mentale che

sociologico, hanno stereotipato strutture tecniche di giudizio tutt'altro che « obiettive » con le conseguenze che si possono immaginare. L'eventualità, del resto non vincolante, che la formazione del giudizio avvenga collegialmente, non offre alcuna garanzia in più.

Che cosa rappresentano per noi queste schede? Oltre alla già accennata funzione di « spioni » ci sembra più semplice sintetizzarlo in punti.

1) Esse sono un tentativo di ammodernare la scuola; ammodernare significa però in tal caso, riformarla senza riformare nessuna struttura, cioè rendere la scuola più efficiente rispetto ai suoi tradizionali scopi selettivi contando sulla nostra complicità.

2) Ci è stato imposto un carico di lavoro enorme (alcuni di noi hanno più di 200 alunni) che assorbe e supera di molto le 20 ore extrainsegnamento e quindi la loro compilazione diventa un atto puramente formale con le varie conseguenze che ciò comporta (schede a « cattivi » poiché i buoni sono sufficienti, come non a caso suggerito dalla circolare esplicativa); si ribalta così il significato del nostro ruolo. Esse impediscono il confronto su una programmazione comune e l'attuazione di una didattica alternativa, assorbendo tutto il tempo disponibile.

3) In conclusione burocratizzano il nostro lavoro ed il nostro ruolo.

SEGNALATECI I DIVERSI

A conferma di questa nostra analisi è giunta dal M.P.I. una circolare « chiarificatrice » sulla compilazione delle schede. In essa si precisa: « le osservazioni sistematiche sul processo di apprendimento e sul livello di maturazio-

ne, in quanto osservazioni e non giudizi, possono essere registrate anche soltanto sul registro personale di ciascun insegnante », mentre le annotazioni sulla scheda: « si limiteranno a quegli alunni per i quali si ritenga utile sottoporre

al giudizio del Consiglio particolari elementi di osservazione ».

Noi leggiamo: segnalateci i « diversi » fin da ragazzi.

Sembrano anche riconosciute le difficoltà pratiche per la formulazione del giudizio analitico per disciplina e si viene incontro ai docenti chiarendo che « a questo proposito la formulazione del giudizio globale praticamente potrà essere predisposta da uno o più docenti, oppure, a conclusione della discussione potrà essere curata da uno o più docenti, oppure, a conclusione della discussione, potrà essere curata da uno o più docenti a ciò delegati ». E si ribadisce per i docenti che hanno più scuole la possibilità di agevolazioni da parte

dei dirigenti scolastici. E noi crediamo di interpretare correttamente il suggerimento: ci sarà il solito « coordinatore » (l'insegnante di lettere, che ha meno alunni e più ore nella stessa classe) che si assumerà il solito compito di buttare giù un giudizio da proporre all'attenzione dei colleghi « assenti giustificati perché impegnati in altre scuole ». Analoghe difficoltà logistiche vengono superate nello stesso modo, per quanto riguarda le comunicazioni alle famiglie. La circolare, insomma, non ha fatto altro che ridurre i tempi di lavoro, secondo le pressioni della destra, con la conseguenza che ragazzi e famiglie dovranno subire una condanna fatta in fretta e da qualche volontario.

LO SPIRITO DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA

La scheda introduce esplicitamente come elemento di selezione i vecchi valori che tuttora imperano nella scuola — « perseveranza negli studi, eventuali elementi negativi della condotta », ecc. Essa valuta la persona al di là della sua attività scolastica — « fiducia in sé, comportamento socio-affettivo », ecc. — con il risalto che dà al comportamento; quindi razionalizza la selezione, ammantandola di attenzione psicologica, senza minimamente mettere in conto, né tanto meno in discussione, l'effettivo operato dei docenti e degli studenti. Insomma, è assurdo che nella scheda di valutazione non siano inseriti i criteri per coordinare l'uso della scheda stessa a quanto si fa quotidianamente in classe, per non parlare della mancanza di collegamento con una eventuale programmazione.

Ci sembra pericoloso che passi un'operazione di questo genere; inoltre, nel momento in cui si sta discutendo, senza nessuna partecipazione della base, la riforma della scuola superiore: è evidente infatti, al di là dell'adozione dello specifico strumento di valutazione, che se questo è lo spirito e questi sono i contenuti di una pur minima riforma, niente di diverso ci si può aspettare per quanto riguarda la trasformazione dell'istruzione superiore. E perché poi non contemplare la possibilità che qualcosa di simile si proponga per le superiori, dove diventerebbe ancora più chia-

ramente uno strumento di schedatura politica ad uso e consumo di chi sappiamo?

Ma c'è di più: quale sarà la trasformazione della funzione docente? E che strada imboccheranno i già ambigui rapporti scuola-famiglia? Per quanto riguarda il primo quesito, noi temiamo che con la scusa (che è una realtà poi) di una attuale inadeguatezza degli insegnanti rispetto ad una comprensione dei giovani (che si vuole improvvisamente psico-sociologica) essi saranno indirizzati ad aggiornarsi in questo tipo di disciplina, piuttosto che sulla problematica didattica, dove le carenze sono altrettanto gravemente evidenti.

Per quanto riguarda invece i rapporti con le famiglie, con questa riforma si riconferma la continuità tradizionale tra l'educazione della scuola e quella familiare; cioè il genitore è spinto sempre più a presentarsi nella scuola non come lavoratore — che inserisce il discorso della scuola all'interno di un più vasto discorso di classe — ma come genitore appunto, con tutte le funzioni repressive che questo ruolo comporta. Non a caso questa linea è stata portata avanti con impegno (ed è vincente per ora) dai gruppi cattolici, come è rilevabile dai risultati delle ultime elezioni scolastiche. Per completare il quadro bisogna tener conto che siamo noi donne chiamate a fare questa operazione, ma non è un caso che siamo noi donne che la rifiutiamo.

PROPOSTE

- 1) Rifiuto della discriminazione nella compilazione delle schede riguardo ai casi « controversi o difficili » e quelli « normali ».
- 2) Rifiuto della diversificazione fra la scheda personale dell'alunno che rimane alla scuola e quella che va inviata come comunicazione alle famiglie.
- 3) Richiesta di una effettiva collegialità nell'elaborazione del giudizio globale da intendere non come somma di giudizi individuali elaborati al di fuori del consiglio di classe.
- 4) La valutazione deve essere imposta sull'autovalutazione, pertanto gli studenti devono avere un loro schema di riferimento il più semplice possibile. La valutazione deve consistere, quindi, in una verifica del lavoro svolto in base ad un programma individuale o di gruppo.
- 5) Nella prospettiva di ottenere la presenza dei genitori nei consigli di classe anche in sede di valutazione, esigere una discussione preliminare tra docenti e genitori almeno sui criteri di valutazione.

Stefano è un compagno non un terrorista

Il compagno Stefano Milanesi è stato arrestato a Napoli. La solidarietà della valle e le calunnie del PCI

Torino, 10 gennaio 1978. Questo intervento ha due obiettivi: 1) modificare il nostro stile di lavoro che non si serve del quotidiano come strumento di propaganda e di riflessione delle nostre lotte; 2) fare il punto sulla mobilitazione in Valle di Susa contro l'arresto di Stefano Milanesi, anche in risposta ad alcune lettere apparse su *Lotta Continua* che chiedono cosa si fa, oltre alle parole, per Stefano e per tutti i compagni incarcerati.

Stefano è stato arrestato a Napoli, mentre entrava in un appartamento dove erano state rinvenute armi: non ha rivendicato niente, ha dichiarato la propria estraneità, non aveva addosso niente; ha avuto un processo per direttissima ed è stato condannato a quattro anni e tre mesi.

I giornali hanno sbattuto il «mostro» in prima pagina, il «terrorista piemontese».

Il dolore dei compagni non si può spiegare con le parole. Ci siamo riuniti e abbiamo deciso di «andare all'attacco», innanzitutto rivendicando Stefano come un compagno, un militante comunista.

In tutti i paesi, le fabbriche, le scuole della valle, sono stati messi manifesti, distribuiti volantini che si opponevano all'immagine che i giornali borghesi davano di Stefano, spiegando chi è in realtà, la sua militanza dall'età di 15 anni contro i padroni, il suo «bisogno di comunismo».

Le scritte erano del tipo «Stefano libero», «Stefano è un compagno non un terrorista».

La gente del paese non si è accodata alla cam-

pagna forcaiola, i più sono stupiti o increduli, tutti, anche chi lo conosce, si trovano comunque spiazzati sul terreno che la borghesia ha scelto per attaccare con la campagna «sull'ordine pubblico», il movimento di opposizione.

La famiglia non è isolata e, a parte «schifose pressioni revisioniste» verso il padre, ferroviere, molti hanno espresso solidarietà.

La famiglia non ha avuto nessuna notifica dell'arresto: «L'Italia è come il Cile» diceva Luigi, il padre, che dopo due settimane di attesa e di contatti con avvocati, è partito per Napoli e dopo due giorni di anticamera ha potuto vederlo per mezz'ora.

Bisognerebbe parlare a lungo della presa di coscienza di questa famiglia a cui Stefano è molto legato, da posizioni «moderate», specie il padre, alla più dura autocritica per non aver capito le idee di Stefano, il suo «bisogno di comunismo», cos'è il revisionismo, lo stato e prendere coscienza così è inumano.

Le scritte, il Comune, giunta PCI-PSI, le ha fatte cancellare dopo 48 ore (quelle fasciste si leggono ancora dopo trenta anni), i manifesti sono stati staccati e sequestrati dai carabinieri di Susa.

Al volantino ha risposto il PCI con la cellula della Moncenisio, fabbrica di Condove, tradizionale roccaforte revisionista.

Stefano diventa «il Milanesi», si ironizza sul «perfetto rivoluzionario», si dice che «rientrava nell'appartamento», si attacca a fondo *Lotta Continua* per averlo rivendicato come compagno sen-

za condannare il terrorismo.

Un volantino squallido che delega alla magistratura (quella che ha assolto Francia per i campi paramilitari in valle dicendo che Francia era solo un «appassionato di montagna») di decidere sulla vita, le idee di Stefano, che però è senz'altro un terrorista.

La discussione tra i compagni prosegue e pure la mobilitazione, si aiuta la famiglia, si raccolgono centomila lire per Stefano. Si risponde allo squallido revisionista, vengono distribuiti due volantini ad opera del «centro femminista» e dei «Comitati operai della valle» che rispondono al PCI rivendicando Stefano come compagno, si decide per un manifesto unitario della sinistra rivoluzionaria «Acting Terroristen» che varrebbe la pena di far pubblicare sul giornale.

Ricapitolando le scritte «PCI = Delatori di Stato», e qui brevi precisazioni:

1) Siamo a conoscenza delle schedature dei compagni rivoluzionari da parte del PCI in valle come del resto avviene in tutta Italia.

2) Il PCI da tempo fa una campagna calunniatrice nei nostri confronti, dallo spargere voci di presunti legami con i fascisti sino a dire che tutti quelli di *Lotta Continua* sono terroristi.

3) Molti compagni vengono spiati e pedinati specie quando si vende il giornale per «segnare chi lo compra».

4) In un'assemblea sull'occupazione giovanile, contestati dal pubblico e persa la calma, un espo-

nente del PCI, nonostante la presenza dei carabinieri in sala, grida che di quelli che contestano hanno fotografie che li ritraggono con le pistole in mano...

Mettere il PCI con le spalle al muro per il sostegno dato ai padroni, alla DC, significa essere terroristi.

Per loro no, per noi sì, Stefano è un compagno non un terrorista.

I compagni della Val di Susa

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro in 20 fascicoli A cura di Manlio Venditelli Tutta la collana L. 20.000 anche in più rate **Regioni a confronto** uno strumento di analisi sull'uso del territorio. Gli squilibri regionali analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia. La specificità del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo. Uno strumento d'intervento e di socializzazione del dibattito. Un'efficace guida per operatori politici e sindacali, per studenti per i corsi delle 150 ore.

Tennerello Editore 14, via C. D'Appello 10100 Torino

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ **TORINO**
Venerdì 13, alle ore 21, riunione del collettivo politico Mirafiori-nord, nella sede del comitato di quartiere in corso Siracusa 225. Odg: situazione politica e nostra iniziativa.

○ **MILANO**
Venerdì alle ore 15,30 in sede centro riunione dei compagni studenti e non della zona Sempione. Odg: ripresa intervento in zona, ruolo dei fascisti.
Sabato alle ore 15 in piazza S. Ambrogio presidio per Franca e Antonio Salerno e per ribadire il patrimonio femminista su maternità e aborto. Per informazioni rivolgersi al centro donne ticinesi in corso di Porta Ticinese 104.

○ **AVVISO PERSONALE**
Bettina e Franco desiderano che Monica li contatti immediatamente causa situazione familiare gravissima.

○ **PER I COMPAGNI**
Sono un compagno omosessuale e vorrei corrispondere con tutti i compagni, e inoltre far sapere che a Carpi sta sorgendo il FUORI. Lino Cavazza, via Valdossola 9, Carpi (Modena).

○ **CASERTA**
Venerdì alle ore 18 nella sede di LC di via Solfaneli 5; assemblea provinciale dei compagni di LC per discutere la formazione di una redazione locale.

○ **LATINA**
Venerdì alle ore 16 assemblea a Villa Flora su Antifascismo e situazione politica.

○ **VERCELLI**
Venerdì sera alle ore 21 presso la sede del collettivo femminista di via Oliviero 10, riunione dei compagni dell'area di LC. OdG: problemi del movimento nella zona e proposte di organizzazione dei vari compagni.

○ **ALBENGA (Savona)**
Assemblea dei compagni della sinistra rivoluzionaria della zona, venerdì alle ore 21 via Largo Giordano (vicino piazza Europa).

○ **MESTRE - VENEZIA**
Sono arrivati i manifesti per la doppia stampa. I compagni della provincia che li vogliono, si mettano in contatto con Giovanni 981874 (ore pasti) oppure in sede (931990 dopo le 17).

○ **PAVIA**
Venerdì alle ore 21 attivo in sede. OdG: fatti di Roma, antifascismo militante, problema della violenza.

○ **PADOVA**
Riunione dei compagni medi e universitari di LC alla Casa dello Studente "Fusinato", alle ore 15. OdG: Massimo Carlotto e ripresa iniziativa politica.

○ **MILANO**
Per l'apertura serale del Conservatorio Verdi, venerdì 13 ore 21 presso il Conservatorio sala Puccini si terrà il recital di Ciccio e Paolo Busaglia dal titolo «Un cantastorie è venuto dal Sud». Ingresso libero.

Venerdì 13 gennaio ore 11,30 all'Università Statale coordinamento di tutti i collettivi femministi sul problema legge aborto.

Venerdì 13 ore 21 in sede centro via C. De Cristoforis 5, riunione preparazione del convegno «Sull'arte di arrangiarsi» di fine gennaio.

Arte di arrangiarsi: tutti i giorni dalle 18 alle 20 in via Festa del Perdono presso il circolo La Comune è in «funzione» una segreteria per discutere insieme, proposte, contatti, informazioni.

○ **CONVEGNO NAZIONALE «DONNA, ARTE, SOCIETA'»**

Ci sono donne che parlano di creatività femminile, altre di creatività femminista, c'è chi non accetta divisioni e chi arriva ad accusare le compagne di strumentalizzazione del movimento senza che un minimo di confronto sia avvenuto. Chiediamo a tutte di partecipare con documenti e testimonianze individuali e di gruppo. Il convegno è aperto a tutti. Gli interventi sono riservati alle donne.

Sabato 14 e domenica 15 si terrà al centro internazionale di Brera, via Formentini, 10, il primo convegno nazionale: delle operatrici delle arti visive sul tema: «Donna Arte e Società». Il convegno è aperto a tutti. Per informazioni telefonare a Fernanda 02/4981435-8394785 oppure a Milly 0332/235909.

L'attesa è rimasta vana, colpi non ne sono stati battuti. Ormai persa ogni traccia del misterioso Godot, che anche questa volta ha così confermato la sua fama.

Sottoscrizione 1978: stile "underground"

Sede di BELLUNO
I compagni 11.000.
Sede di MANTOVA
Anna e Mabilia 20.000.
Sede di TORINO
Compagni di Pinerolo 50.000.
Sede di PESARO
Vittorio 5.000.
Sede di PESCARA
I compagni giocatori di Pescara puntano sul rosso 15.000, una partita a poker: ha vinto la diffusione 6.000. Due compagni 1.500.
Sede di NAPOLI
Ad una cena di Capodanno 15.000.
Contributi individuali

Un compagno di Roma 10.000, Anna di Roma 5.000, San Gennaro - Prato 5.000, Un compagno di Bisceglie 15.000, Contro la vivisezione! 50.000, Silvano P. - Piacenza 30.000, Ivana G. - Milano 3.000, Federici P. - Milano 20.000, Roberto e amici - Milano 8.500, Piero C. di Carrara, letto attentamente: fatto 5.000, Tullio P. di Bologna, buon anno a pugno chiuso 5.000, Un gruppo di compagni di Casalmaggiore (CR) 42.300, Paolo e Paola - Mantova 15.000, Due compagni di Bosisio Parini (CO) 10.000, Bruno S. di S. Laz-

zaro, perché tutti i compagni della redazione abbiano la tredicesima 15.000 (operazione riuscita, grazie, NdR), Marco di Modena 5.000, F. Marco di Budrio 8.000, A. G. Kriegesch di Pianoro (BO) 7.000, Vincenzo dell'Alitalia - Roma 5.000, Collettivo S. Ilario - Milano 10.000, Vanni e Massimo di San Donato (Bologna) 2.000, Titti (di AO) 1.000, Carmen e Grazia (erano per i calendari) 3.000.

Totale	403.300
Tot. prec.	4.357.750
Tot. compl.	4.761.050

Sui libri di Ivy Compton-Burnett

GENITORI E FIGLI

Non so quanto Ivy Compton-Burnett sia da considerare come una scrittrice «femminista». Certo è una scrittrice diversa dalle altre. La sua origine letteraria è da ricercare nel modello offerto da Jane Austen (Senno e sensibilità, Emma, e soprattutto Orgoglio e pregiudizio): una narrazione in cui il dialogo ha il posto principale, e in cui il tema dominante è già quello del clan familiare. Ma la Compton-Burnett è, almeno apparentemente, più fredda e più cattiva. Affermava di non conoscere niente del mondo, dopo il 1910 e di saper narrare solo di quello; ma quel mondo, che è storicamente quello vittoriano e dell'eredità vittoriana, non sembra del tutto scomparso dall'orizzonte borghese. La famiglia borghese continua a essere meno frammentata di quella mononucleare cui il capitalismo ha ridotto nella città la famiglia piccolo-borghese e quella proletaria. E anche se il cinismo vi è maggiore che nei romanzi della Compton-Burnett, dove la chiave di volta è sempre la rivelazione di ciò che cova sotto le apparenze e la rigidità strutturale dei rapporti, dello scarto tra ideologia e realtà, tuttavia gli intrecci e le ruotazioni continuano a dominarvi.

Chi dice famiglia borghese, dice un insieme rigido e costante di interessi economici e di ruoli di potere, ma il dislivello, la mai perfetta coincidenza tra gioco dei ruoli e gioco degli affetti provoca continue frizioni, e se pure alla fine tutto rientra in un ordine che ristabilisce la struttura di potere data, però questo avviene a prezzo di sconvolgimenti provvisoriamente rivelatori.

Il titolo di questo romanzo pubblicato dalle edizioni della Tartaruga (cui dobbiamo la scoperta di due splendidi libri di Virginia Woolf, *Le tre ghinee* e *Momenti di essere*, e l'affascinante e irritante *Autobiografia di tutti di Gertrude Stein*, oltre a varie opere di autrici nuove e validissime) è simile agli altri di questa scrittrice: *Genitori e figli*, come già abbiamo avuto, tradotti, *Fratelli e Sorelle* (Garzanti), *Più donne che uo-*

mini (Longanesi), *Servo e serva*, *Madre e figlio*, *Un dio e i suoi doni* (Einaudi), non tradotti, *Un padre e il suo destino*, *I potenti e la loro caduta*, *Figlie e figli*, *Uomini e mogli*, *Padroni e servi*, ecc.

Dei precedenti, consiglio la lettura soprattutto di *Un dio e i suoi doni*, utile a chiunque ha fatto parte di una qualche organizzazione con un «padre affascinante» al centro, dunque anche ai compagni della redazione di questo giornale. Il Sir Jesse di *Genitori e figli* conta invece poco, anche se ha il potere economico determinante dalla sua: non ha le attrattive di un «dio», ma capo resta. Il figlio, che dipende economicamente da lui, ha una moglie e nove figli; divisi a seconda dell'età e delle istitutrici, a tre a tre. Il padre lo invia per curare i suoi interessi in America Latina, di dove giunge la notizia della sua morte. La moglie prepara le nozze con un amico (un'altra famiglia) cui il marito ha lasciato il compito di badare in caso di disgrazia. Ma il marito non è morto e ritorna. Così, nel penultimo capitolo del romanzo, si assiste a un «tutti in scena» o quasi, in cui, com'è tipico dei romanzi della Compton-Burnett, si assiste a una serie di rivelazioni estreme e a catena sui «cadaveri nell'armadio», cioè, secondo il modo di dire inglese, sui segreti irriveribili della famiglia.

La rigidità della struttura rivela i suoi sotfondi nascosti e i suoi scambi affettivi reali. In altri romanzi, è la rivelazione di altre agnizioni, di incesti, di passati coinvolgenti, di omicidi, di complotti... Le linee dello schema apparente e fissato una volta per tutte dei rapporti tra maschi e femmine, padri e figli, padroni e servi, capi e sottoposti, adulti e giovani rivelano un tutt'altro schema affettivo, nel primo costretto. Ma il primo schema deve tornare a vincere, perché è quello consono alla struttura gerarchica del potere. I soldi di sono di Sir Jesse, la legge si ristabilisce attorno ai soldi.

La Compton-Burnett scrive in modo estremamente «suo». La parola, il dia-

logo, sono al centro della sua attenzione. E' attraverso la parola che le situazioni si definiscono: ciò che essa afferma e ciò che essa nasconde o lascia trapelare. Le descrizioni sono minime e ovvie. La vita vi è un teatro del discorso e della ambiguità. La psicologia conta poco perché psicologia vuol dire personaggio a tutto tondo e sua apparente autonomia e libertà. I personaggi della Compton-Burnett non sono né liberi né autonomi. I ruoli prefissati li dominano e li determinano. L'affettività non può quindi che esprimersi in modo condizionato e distorto: è ciò che si e-

sprime di nascosto, ma che si esprime per questo ancora una volta senza reale autonomia. Il peso dei ruoli sull'espressione dell'affettività è ancora enorme, anche se si esplica in modi diversi (e poco studiati, dei quali sappiamo così poco) a seconda della classe di appartenenza. E' ancora questo il tema centrale delle nostre nevrosi. Ed è un tema sociale, perché insito alla struttura di potere della società borghese. Qui sta il centro del «discorso» della vecchia signorina cattiva, ed è questo a fare la sua modernità, a rendercela cara e utile oggi.

Goffredo Fofi



Alcune considerazioni sul "Don Carlo"

Milano — La sera del 7 gennaio, la TV ha trasmesso in diretta il «Don Carlo» di G. Verdi, diretto da Abbado, col quale la Scala ha inaugurato la stagione 1977-78. Non so quanti compagni l'abbiano visto; certamente sarà giunta l'eco delle polemiche che questo spettacolo ha suscitato. Non mi sembra quindi inutile spendere due parole su questo spettacolo e sull'opera lirica in generale.

Prima di cominciare, un'associazione scatta irresistibile: era proprio il «Don Carlo» l'opera che si rappresentava alla Scala quel dicembre 1968, che i «vecchi» come me ricordano molto bene. Quante pellicce rovinate con la vernice indelebile, quante arance marce contro le lussuose berline della borghesia milanese! e Capanna che pontificava al megafono... Anch'io c'ero, ed era una presenza un po' particolare, perché a me la lirica, già allora, piaceva parecchio. Ha continuato a piacermi anche quando sono entrato in LC, e questo amore era fra i reparti più segreti del mio «personale» adesso ne posso scrivere sul nostro giornale, ed è un segno dei tempi.

Due parole sull'opera: la prima edizione, in cinque atti e in francese, è del 1867; Verdi la scrisse per l'opera di Parigi, che aveva regole di programmazione ferree: fra l'altro esigeva che le rappresentazioni finissero entro mezzanotte, perché alle 0,35 partiva l'ultimo treno per i sobborghi. Per questa ragione, Verdi fu costretto a tagliare qua e là, e fra i pregi dello spettacolo scaligero c'è la riproposta di buona parte del materiale tagliato, fra cui un'autentica gemma: il lamento sul corpo di Rodrigo, l'idealista generoso e ingenuo, ucciso per volontà di un grande inquisitore. Chi cercasse in quest'opera il Verdi franco e immediato dell'«Ernani» o del «Trovatore» resterebbe deluso; i personaggi sono costantemente preda dell'incertezza del rimorso, del rimpianto. Il loro momento «pubblico» (l'azione politica) e il loro momento «privato» (l'amore, l'amicizia) sono irrimediabilmente scissi. Bene ha fatto quindi Luca Ronconi ad impostare tutta la rappresentazione su due piani paralleli, il piano dell'ufficialità, con quanto di più rituale e disu-

manizzante essa comporta (i baldacchini, le più strane e pompose «macchine» processionali), e il piano delle passioni private.

I due piani sono destinati ad incontrarsi nel segno della morte, tema svolto ossessivamente e unilateralmente per tutta l'opera. Non mancano gli scivoloni (ad esempio, alcuni movimenti indecifrabili delle masse nel quadro dell'autodafé o il grottesco funerale di Rodrigo), ma siamo, in ogni caso, incomparabilmente più in su della regia di Jean-Pierre Ponnelle (edizione del '68) o del livello abituale di un Zeffirelli, acclamato massacratore di vari capolavori, fra cui il «ballo in maschera» che si sta dando alla Scala contemporaneamente al «Don Carlo».

I cantanti, così come il coro e l'orchestra, se la sono cavata magnificamente. Per accattivarsi le televisioni straniere, la nazionalità ha giocato un ruolo determinante nella scelta dei solisti, ma non tale da provocare disastri. Certo, Nesterenko (basso russo) e la Price (soprano inglese) non sono gli interpreti ideali delle ri-

spettive parti, ma la qualità complessiva è stata alta. Quando si parla di canto (melodramma, lied, canzone ecc.), si parla di un patrimonio culturale vastissimo, complesso e squisitamente interclassista. Che cosa fare di questo patrimonio, è un problema che ci tocca oggi, e non in un domani indefinito, il problema del patrimonio storico e artistico: se noi vogliamo che i proletari rimangano nei centri storici delle città, non è solo perché in periferia non ci sono i trasporti e i servizi, ma è anche perché la stratificazione secolare delle città è un bene di cui i proletari devono godere. Per la stessa ragione vogliamo che i proletari imparino a cantare e a giudicare criticamente il canto.

Convincerci che l'«espressività» vocale, la possibilità cioè di rendere un'infinita gamma di affetti con il restringimento, la dilatazione, lo schierarsi e l'incupirsi della voce, è cosa da borghesi, equivale a regalare alla borghesia Piazza Navona o Piazza dei Mercanti.

Piero Donati

Programmi TV

VENERDI' 13 GENNAIO

Rete 1: «Il padrone di casa» film, alle 21 e 35, regia di Hal Ashby: il regista di «Harold e Maude», «L'ultima Corvée» e «Questa terra è la mia terra». Questo film racconta dei guai che un bianco deve passare per vivere a New York, in un quartiere popolare abitato in massima parte da negri.

Rete 2: ore 21.50 «La bella addormentata nel frigo» racconto semifantascientifico di Primo Levi. Ore 22.40 «Femminile Maschile», la prima di 6 puntate dedicata ai problemi del femminismo, curata da Carla Ravaioli.

La maledetta provincia, il movimento, la politica e il giornale

Una discussione e una proposta dei compagni di Como

Cominciamo dalla fine, dalle conclusioni: noi diciamo che bisogna spostare il baricentro politico del giornale; che questo vuol dire creare una Struttura di Servizio; che questa struttura non va finalizzata solo a Lotta Continua quotidiana; e che questo fatto può rimettere in gioco molte cose.

I - Oggi il giornale è una struttura molto accentratrice; in pratica lo fanno i «centro» di Roma. Ma è anche utilizzato da migliaia di compagni. E' un rapporto univoco: dal giornale ai compagni. E basta (salvo le lettere). Eppure sono 30 mila! Questa contraddizione deve essere affrontata, è una necessità politica di oggi. Non è una questione tecnica: anche politicamente il giornale è accentratore: Milano, Roma, Bologna, Torino. Lì è il cuore dello scontro di classe, lì sono i «punti alti» che guidano politicamente tutto il resto, tutta l'Italia (e quindi anche Lotta Continua).

Ma è poi vero? Corrado dice che è una visione «insurrezionalista»: se si riesce a sfondare lì (molti pensano), si passa dappertutto. Certo, non facciamo discorsi imbecilli: l'Alfa non è a Cefalù ecc., però noi pensiamo che la crisi economica, lo sfacelo di un certo modo di far politica ecc., hanno prodotto un enorme livellamento.

Di condizione sociale (non-garantiti ecc.) e di condizione politica: i nostri problemi qui a Como sono identici (fatte salve le «quantità») a quelli dei compagni di Roma o Milano ecc.; e abbiamo anche potuto verificarlo concretamente.

E se questo è vero, è accettabile quell'asse politico Roma-Milano su cui si basa il modo di fare politica dei compagni (e anche di Lotta Continua)?

Attenzione: abbiamo detto «politico»: la situazione non cambierebbe (parliamo per Lotta Continua) dilatando lo spazio riservato alla «desolata» provincia. Non è una questione di quantità. Un compagno diceva di temere l'aumento di pagine previsto per Lotta Continua, perché questo potrebbe appunto significare solo una maggiore mole di notizie, e basta. Noi in-



vece parliamo di «baricentro politico» da spostare: è una questione di «punto di vista», del modo di guardare le cose. Anche perché con l'andazzo odierno si mantengono molte cattive abitudini; quelle appunto che fanno dire: che sfiga qui in provincia non si può fare un cazzo, tutto è molto faticoso; che bello a Roma lì si che si è in tanti, che si fanno le cose ecc., quindi tutti nelle grandi città alle manifestazioni ecc. (è successo anche recentemente qui da noi), e si lasciano perdere le nostre fottute cittadine. Poi invece la realtà è che anche in provincia i compagni ci sono, e sono tanti e tutte queste cose concorrono a creare una mentalità perdente, lassista.

II - Oggi in Italia se Roma esiste e può stare in piedi (ci riferiamo ai contenuti del movimento) è perché ci sono Como, Pavia, Caltanissetta ecc., insomma perché i contenuti anticapitalistici e del «riprendiamoci la vita» oggi sono patrimonio dei compagni anche delle provincie. E proprio per ciò pensiamo che questo 90 per cento d'Italia abbia il diritto di prendere la parola: non è una nuova forma di meridionalismo, è appunto, la proposta di spostare il «punto di vista».

Per quanto riguarda Lotta Continua, questo vuol dire Redazioni Locali dappertutto. Proponiamo che si crei una «struttura di servizio» di redazioni locali che siano il vero motore del giornale, perché questo rappresenti politicamente tutta Italia, e non solo le metropoli.

Le funzioni di queste redazioni non sarebbero tanto quelle di mandare l'articololetto quando succede qualcosa (cosa che più o meno già succede), ma di essere il tramite tra il giornale ed i 30 mila compagni che lo leggono, cioè soprattutto un filtro di elaborazione ed uno stimolo per il dibattito.

Anche perché oggi succede che quando un compagno da una qualsiasi situazione telefona al giornale si trova a parlare con uno sconosciuto che registra e col quale non ha alcun rapporto; lo stesso vale per il compagno al giornale che riceve la telefonata di uno sconosciuto e che si trova sempre nella impossibilità di dare una valutazione politica di quanto gli viene detto (e allora spesso diventa una questione tecnica, di spazio ecc.). E quindi i tagli, le non-pubblicazioni, le incattivature da entrambe le parti.

Insomma una struttura di servizio (le redazioni) che creino il giornale, che allarghino e decentrino il potere decisionale; perché il giornale sia veramente (in prospettiva) dei 30 mi-

la, e non solo dei cento di Roma oggi, e dei 150 di Roma-Milano domani.

Una struttura di servizio, dunque; ed è qui che cominciano i problemi: che tipo di rapporto tra la redazione centrale e questa struttura? Non vogliamo essere aprioristi, e aspettare ai compagni dei bei modellini preconfezionati; queste sono cose da decidere tutti assieme e nel concreto, non in astratto: la nostra è solo una proposta di discussione. Comunque, per essere più chiari. Angelo ricorda, a Napoli, il 12 dicembre '75 dopo la manifestazione nazionale: i 60 del fu CN di Lotta Continua si trovarono in sede e decisero cosa scrivere il giorno dopo; così a Roma il 12 dicembre '77 i quasi 100 della redazione centrale si trovarono per discutere della manifestazione. Deve essere sempre così, o no? Problemi che non sono tecnici (risolvibili con un bel organigramma), ma sono solo politici.

III - Ancora. Oggi ognuno di noi ha un rapporto di tipo individuale col giornale, e oggi non potrebbe essere che così, perché il giornale è questo giornale; ma noi pensiamo che i 30 mila comprino Lotta Continua perché fa parte in qualche modo di un loro progetto politico, che oggi in concreto non c'è, ma che passa anche attraverso Lotta Continua quotidiano. Rapporto individuale dunque (e proprio a questo proposito ci sarebbe da fare un discorso sulle «lettere»), che è una cosa anche positiva, perché è la riscoperta delle nostre capacità, delle nostre nuove energie prodotte da questa situazione incasinata; ma che è anche un limite, l'espressione della nostra disgregazione. Per questo bisogna tentare di fare un passo avanti.

Altra questione: i soldi per la doppia stampa. Quando c'era il partito, raccogliarli era un compito dei militanti. Adesso? Infatti la cosa non marcia. I compagni comperano Lotta Continua, sono magari d'accordo sulla doppia stampa ecc., ma come si fa a chiedere 300 milioni a dei «lettori»? Non si è mai visto, e poi il «miglioramento» che così facendo si otterrebbe è tutto ipotetico, è una questione di «fiducia». Fiducia che quei famosi «100» siano capaci di fare un giornale utilizzabile meglio da tutti i compagni.

Ma noi pensiamo che sia impossibile. E pensiamo che solo la «struttura» delle redazioni locali possa garantire e il miglioramento e i soldi. E ancora una volta è una questione politica, non tecnica. Cioè: la doppia stampa, di per sé, non produce un giornale migliore. Produce solo

un maggior numero di pagine e la presenza quotidiana in tutte le edicole. E basta.

La nostra proposta delle redazioni dappertutto (una grossa redazione sparsa in 100, 1.000 città) significa una modificazione qualitativa, politica. Un giornale veramente di tutto il movimento. Ma vogliamo spingerci anche un poco più in là, e parliamo di Como. Siamo convinti che la redazione locale voglia dire non soltanto Lotta Continua, ma il problema della informazione e del dibattito politico. Non vogliamo che la redazione si limiti a mandare notizie al giornale, a fare inchieste, ad essere solo una parte della «struttura di servizio». Noi pensiamo che debba lavorare la nostra città, prima di tutto, ed infatti abbiamo formulato varie ipotesi (tra cui quella di uno strumento di informazione e di stimolo al dibattito solo per Como; cosa però di cui c'è una enorme necessità dappertutto, e lo dimostra la grande quantità di giornali e giornaletti che circolano oggi per l'Italia).

IV - E arriviamo alla questione più complicata. Noi abbiamo continuato a parlare di «struttura di servizio», ma sappiamo che è molto facile vederci dietro (in positivo o in negativo) qualcosa d'altro. Ci spieghiamo.

Un partito classico, rivoluzionario, ha una struttura precisa: centro (CC) e sezioni (periferia). Dalla periferia al centro e viceversa ecc.: il centralismo democratico. Un giornale quotidiano ha una struttura simile: un centro (redazione centrale, amministrazione ecc.) e le redazioni (periferia).

Se poi questo giornale è Lotta Continua, e le redazioni locali sono quella cosa politica e non tecnica che diciamo noi, la cosa fa subito drizzare le orecchie.

Il sospetto. Cosa si vuole fare, ricostruire un partito a partire dal giornale e dalle redazioni; il Partito-Giornale delle Redazioni-Sezioni? Cioè il contrario di una volta: ieri il partito che faceva un giornale, oggi un giornale che fa il partito? Noi diciamo di no, che non vogliamo fare così, ed è proprio per questo che solleviamo il problema, perché la nostra proposta non sia equivocabile.

Per parlare chiaro: non vorremmo che gli ex militanti di Lotta Continua trasformino le sedi in redazioni (cioè gli cambino il nome), e da ex militanti «complessivi» si facciano «redattori» complessivi (un altro cambio di nome); cioè sommino un altro «specifico» ai precedenti (attivista, studente, precario, occupante di case, autoredduttore ecc.).

No: sarebbe tutto come

prima, come se questi due anni non fossero passati; equivarrebbe a buttar via anche quelle dolorose sconfitte che, se capite, possono guidarci a non ripetere gli errori del passato. E' per questo che noi diciamo «struttura di servizio» per il giornale, e non altro.

Lo sappiamo che è un casino, che ha ragione Marco quando dice che non è possibile separare le due cose, il far politica dal fare il giornale ecc., perché una cosa richiama immediatamente l'altra e viceversa. Questo è un terreno minato, i vecchi vizi e le facili soluzioni sono tutte lì in agguato; ma bisogna riuscire ad affrontare bene il problema, altrimenti non si va avanti. E affrontarlo bene vuol dire prima di tutto discuterlo, come stiamo facendo noi. E socializzare, cioè stimolare i compagni alla discussione, come facciamo noi con questo intervento, discusso a Como e poi mandato al giornale.

Proviamo a pensare al lavoro di una sede, o di una sezione: si interviene nelle situazioni di lotta, si cerca di far esplodere le contraddizioni, si portano a casa militanti, ecc.; il tutto sulla base di una linea politica, di un progetto complessivo. La redazione non fa queste cose, non elabora sulla base di un progetto politico, ma parte da una situazione data, per comprenderla, descriverla e farla comprendere a livello locale e nazionale, stimola la discussione, ecc.

Ma è chiaro che se il gruppo di compagni che fa queste cose funziona bene, subito diventa un polo di aggregazione, un punto di riferimento politico. E allora non è più possibile «analizzare», «descrivere», ecc.: l'a-



analisi diventa proposta, esplosione della contraddizione. (Questo lo abbiamo sperimentato noi qui a Como, quando un gruppo di compagni si pose su questa strada.) Da qui in avanti è tutto terreno vergine; non ci sono soluzioni pronte.

Noi siamo consapevoli che questa cosa che stiamo proponendo non è che l'inizio di nuove contraddizioni, se marcia; perché le vecchie soluzioni non ci vanno più bene e le nuove sono tutte da scoprire; perché è tutto da discutere il rapporto tra quelli della «redazione» (quelli che cominciano, da spoletta) e gli altri (l'ordigno); siamo ancora al rapporto dirigenti-diretti, gli uni sono i teorici e gli altri gli attivisti? O è qualcosa d'altro? Noi diciamo che è qualcosa d'altro, e potremmo magari spingerci un poco più in là, però vogliamo fermarci qui, perché vogliamo mantenere la cosa nell'ambito di una proposta di discussione. Andremo avanti assieme, se ci sarà da andare avanti, ecc. che la spoletta e l'ordigno assieme facciamo un grosso botto!

30 dicembre 1977

Alcuni compagni di Como

Bonifacio nel supercarcere di Cuneo

Cuneo, 12 - A novembre i detenuti avevano attuato per una settimana lo sciopero della fame ed avevano avanzato una serie di richieste: abolizione del vetro antiproiettile nel parlario, possibilità di lavorare, colloqui più lunghi con i parenti, aumento delle ore d'aria, allestimento di una biblioteca e possibilità di assistere alle funzioni religiose.

Era da presumere che il ministro nella sua visita al carcere volesse tenere in considerazione queste richieste; Bonifacio invece non ha ricevuto alcuna delegazione di detenuti; si è intrattenuto con le autorità, ed ha tenuto ad elogiare l'opera preziosa che il ge-

nerale Dalla Chiesa, e i militari dell'arma che prestano nella custodia al carcere. La sua preoccupazione maggiore sembra sia stata quella di non dover più contare su poliziotti e carabinieri nel custodire ricoverati agli ospedali civili per malattie, e quindi di allestire una infermeria attrezzata nel carcere stesso.

Ci si chiede se questo vuol dire che d'ora in avanti i detenuti ammalati anziché essere ricoverati in ospedali verranno affidati alle solerti ed amorevoli cure degli agenti di custodia. Non sarà mica che Bonifacio ha intenzione di porre la sua candidatura a ministro di polizia del prossimo governo?

"Ciò che è conforme al cuore e alla ragione"

Intervista con un militante del Partito Comunista vietnamita



«Liberation» ha intervistato a Parigi un militante del partito comunista vietnamita sul conflitto tra Vietnam e Cambogia. Hoang (è uno pseudonimo) quadro medio del PCV, non parla in tono ufficiale, il che rende più interessanti le sue dichiarazioni.

Che reazione hanno avuto i vietnamiti che vivono in Francia all'annuncio della guerra fra il loro paese e la Cambogia?

La sorpresa è stata relativa; già eravamo a conoscenza della atrocità commesse dalle truppe cambogiane contro i vietnamiti delle regioni di frontiera. Dopo il '75 centinaia di noi hanno ricevuto dalle proprie famiglie queste terribili notizie...

Che ne pensi del modo in cui la stampa occidentale ha parlato di questi avvenimenti?

Una parte della stampa naturalmente ne ha approfittato per lanciare una campagna anticomunista... ma ciò che ci ha più colpito è stata la reazione di certi giornali che esprimono una parte del grande movimento che ha sostenuto la lotta dei tre popoli indocinesi. Sono state reazioni molto dure che noi vietnamiti abbiamo sentito molto ingiuste nei nostri confronti...

Quale ingiustizia? Di chi è la responsabilità se per

due anni non è stata data alcuna informazione che permettesse di capire?

E' vero. Ci siamo sempre rifiutati di prendere posizione pubblicamente contro il regime cambogiano, sulla linea del PCK, ecc. Per trenta anni noi ci siamo sempre attenuti alla regola di non pubblicizzare le nostre divergenze con un partito fratello. E voi conoscete le divergenze passate e presenti che ci separano sia dall'URSS che dalla Cina... Questo silenzio pubblico si accompagna alla più grande franchezza quando siamo faccia a faccia con l'interessato; per noi queste sono le condizioni necessarie per regolare i disaccordi.

Qui tutto è regolato sul criterio di «vero» e di «falso». Da noi, in Vietnam, teniamo in conto, prima di ogni cosa, di un concetto impossibile da tradurre, che potrei esprimere in «ciò che è conforme alle esigenze del cuore e della ragione». Noi pensiamo che tutta la coscienza umana sia un processo; in una discussione puramente «logica», a colpi d'argomenti, porta alla impossibilità di risolvere veramente il problema.

Nel caso presente non avete esitato ad accusare i «Khmer» di «crimini immondi», li avete addi-

rittura definiti dei «reazionari».

Siamo stati obbligati a ristabilire la verità su alcuni fatti che erano stati stravolti...

Voi sostenete di volere «rapporti fraterni» con la Cambogia ma vi si accusa di nascondere dietro questo paravento intenzioni imperialiste; Phnom Penh vi accusa di voler creare una «federazione indocinese» sotto la vostra egemonia.

Questa faccenda della «federazione» è una invenzione pura e semplice. Mai, in alcun testo vietnamita vi è un solo riferimento a tale progetto. Sappiamo bene che esistono ed esisteranno problemi nelle relazioni con la Cambogia ed il Laos; non possiamo dimenticarci la storia degli ultimi secoli fino ai nostri giorni, le divisioni e l'odio prodotti dal feudalesimo prima, dal colonialismo e dall'imperialismo poi. «Niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà» diceva Ho Chi Minh. L'indipendenza che i nostri 3 paesi hanno conquistato è garanzia di indipendenza per ognuno.

Ma il Vietnam è più grande, più ricco, più industrializzato...

Se abbiamo rifiutato la divisione internazionale del lavoro che ci volevano imporre non è certo per imporre di nuovo uno «scambio ineguale» con i nostri fratelli cambogiani e laotiani.

I cambogiani, evidentemente, non sono convinti dal vostro schema...

Noi non proponiamo nessuno schema nessun modello di sviluppo, nessun modello di società per alcun paese che non sia il Vietnam. Vogliamo relazioni eguali, fraterne fra i nostri paesi; è il tipo di relazioni cui aspirano tutti i popoli, non solo quello vietnamita...

Nelle strade di Tunisi

Il segretario generale dell'UGTT, Habib Achour, si è dimesso ieri da membro dell'ufficio politico e del comitato centrale del Partito socialista desturiano. La decisione, annunciata alla conclusione dei lavori del consiglio nazionale del sindacato, è stata motivata da Achour come «una protesta contro la repressione degli scioperi e l'uso della violenza nei confronti dei dirigenti sindacali». Parlando con i giornalisti Achour ha dichiarato che le sue dimissioni significano «una più grande libertà d'azione per l'UGTT».

Il governo di Hedi Nuirra è messo in difficoltà da una crisi di vaste proporzioni, aperta il 23 dicembre dal siluramento del ministro degli interni Tahar Belkhdja e dalle minacce di sciopero dei ferrovieri e dei minatori. Seguono da numerose dimissioni, il siluramento di Belkhdja — in disaccordo con la politica sociale del governo e accusato di troppa tolleranza nei confronti degli scioperanti — ha visto mercoledì scorso il suo epilogo in seno all'ufficio politico del PSD (Partito socialista desturiano): Belkhdja, Shatty, ex ministro degli esteri, e Kooli, ex ministro della sanità, sono stati praticamente rimossi dalle istanze dirigenti del PSD e rimpiazzati da tre personalità di secondo piano.

Sul piano sociale, dopo aver concesso il 28 e il 30 dicembre scorsi più di due milioni di dinari ai minatori di fosfato e ai ferrovieri, il governo pensava di avere disinnescato la dinamica dell'agitazione sociale. Gli scioperi in questi settori sono stati sospesi, ma nell'UGTT, la grande centrale sindacale, c'è piena coscienza che solo la salvaguardia dell'attuale rapporto di forze può garantire l'applicazione degli accordi ottenuti. Se la minaccia di scioperi in questi settori si è dunque allontanata, si assiste ciononostante a fermate quotidiane nelle piccole fabbriche tessili, nelle industrie meccaniche nelle imprese di elettrodomestici della regione di Tunisi. Alcune centinaia di lavoratori in sciopero radunati il mattino di fronte alla sede dell'UGTT in piazza Mohamed Ali, costituiscono ormai uno spettacolo giornaliero. Mercoledì 4 gennaio i 6.000

operai agricoli e gli impiegati della regione di Tunisi dipendenti dal ministero della agricoltura hanno fatto uno sciopero di 24 ore per ottenere uno statuto che gli viene rifiutato da anni e la garanzia di un salario minimo, inesistente nel settore agricolo.

Nel pomeriggio, la città di Tunisi era percorsa da due cortei. I circa 2.000 manifestanti, che la polizia non voleva far congiungere, riuscivano poi a confluire davanti alla sede dell'UGTT al grido di «pane, acqua, via Nuirra dal governo», «siamo sicuri che la repressione aumenterà ma la nostra determinazione è ferrea». Il clima era particolarmente caldo, la piazza Mohamed Ali circondata

da un migliaio di poliziotti. Il segretario generale dell'UGTT, Habib Achour, reclamato a gran voce, si è rivolto alla folla dei manifestanti: «Le vostre rivendicazioni sono giuste, osservate le direttive dell'UGTT, siamo destinati a vincere nella calma e nella disciplina».

L'eccitazione è al colmo e varie centinaia di manifestanti provano ad entrare nella città europea. Si producono allora scontri con la polizia, ai cui lacrimogeni i manifestanti rispondono con un nutrito lancio di pietre. Gli scontri durano soltanto una mezz'ora, ma permettono alla polizia di operare una dozzina di arresti, confermati ufficialmente alla sera.

Questa giornata di sciopero ha confermato che la pressione sociale resta molto forte in Tunisia, ma ha soprattutto messo in evidenza la nuova politica del ministro degli interni Hannabla, che contrariamente al suo predecessore silurato, non ha esitato ad inviare in forze la polizia contro i manifestanti. Un indice in più dell'irrigidimento del regime.

(da «Liberation», 7-8 gennaio 1978)



Nel mondo

Nicaragua Morte all'oppositore

In Nicaragua permane uno stato di tensione dopo i funerali di Pedro Joaquín Chamorro, l'esponente «legale» più in vista dell'opposizione al regime presidenziale di Anastasio Somoza. Il direttore de «La Prensa» è stato ucciso in un agguato da 3 uomini che dopo avergli tagliato la strada con una macchina hanno aperto il fuoco con mitra e fucili. Alle esequie hanno preso

parte almeno cinquantamila persone. Chamorro svolgeva un'attiva campagna d'opposizione su posizioni liberal-democratiche al regime che la famiglia dell'attuale presidente ha instaurato in Nicaragua dal 1933.

Cile-Argentina Le isole della discordia

La controversia tra Argentina e Cile per il possesso del canale di Beagle, all'estremo sud del continente si sta aggra-

vando. Una commissione d'arbitraggio presieduta dalla Gran Bretagna aveva deciso alcuni mesi fa di attribuire i tre isolotti Picto, Lennox e Nueva al Cile. L'Argentina aveva protestato a tutti i livelli richiamandosi ad un principio ribadito varie volte nella storia contemporanea e che attribuisce le acque del Pacifico al Cile e quelle dell'Atlantico all'Argentina. Il comandante in capo della marina argentina, amm. Eduardo Massera, si è recato nell'estremo sud per assistere a manovre navali argentine e notizie di stampa provenienti dal Cile parlano di movimenti di truppe alla frontiera andina tra i due paesi.

Bolivia Sotto "golpe"?

Il dittatore della Bolivia, Hugo Banzer, ha posto in stato di preallarme le truppe, consegnandole in caserma. E' la prima reazione del governo alle richieste di amnistia generale per i detenuti politici, ritorno al lavoro dei minatori licenziati e legalizzazione piena dei sindacati che la delegazione ricevuta ieri ha posto al dittatore come condizione per far cessare l'ondata di scioperi della fame e di agitazioni che studenti e minatori hanno intrapreso da diverso tempo. Alle 500 persone (studenti, contadini mina-

tori e religiosi in diverse città) che sono riusciti, dopo 13 giorni di sciopero della fame, a far accettare le trattative, si erano aggiunti i minatori di Potosi (città mineraria andina) e anche tra i militari spirava una certa aria di appoggio alle richieste.

USA Indiani e invasori

I problemi vecchi e nuovi delle tribù indiane sono stati esposti al vice presidente degli USA ad Albuquerque, nel Nuovo Messico. In un incontro durato molte ore, diversi ca-

pi tribù Pueblo, Navajo, Mescalero e Apache hanno comunicato a Mondale e Cecil Andrus (ministro degli interni) le loro richieste ed hanno avanzato la preoccupazione di perdere gli ultimi lembi del loro territorio. Questa prospettiva è resa ancora più reale dalle crescenti pressioni con cui le società minerarie cercano di far annullare o comunque modificare gli attuali trattati per eseguire ricerche in varie zone incluse nelle riserve. Questo è il primo incontro di Mondale che sta svolgendo una «missione esplorativa» attraverso sette stati delle Montagne Rocciose per conto del governo Carter.

Le stravaganti avventure di Enrico Berlinguer

Una pesantissima ingerenza del dipartimento di stato USA contro il PCI si viene ad aggiungere all'intransigenza della direzione DC

Washington — «L'atteggiamento del governo americano nei riguardi dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, compreso quello italiano, non è in alcun modo mutato... Gli ultimi avvenimenti in Italia hanno accresciuto la nostra preoccupazione». Nella serata di ieri il dipartimento di Stato USA ha diffuso un comunicato che illustra i colloqui avvenuti alla Casa Bianca con l'ambasciatore in Italia Gardner. Si tratta indubbiamente di una delle più pesanti ingerenze degli USA nella situazione politica italiana degli ultimi anni, alla faccia dell'aperturismo di Car-

ter. Del resto la dichiarazione è stata preceduta e accompagnata da una campagna di stampa allarmistica di cui si sono fatti protagonisti tutti i principali giornali americani.

«Riteniamo di avere verso i nostri amici ed alleati il dovere di esprimere chiaramente il nostro punto di vista», prosegue il comunicato nel quale viene esplicitamente affermato che «noi non siamo favorevoli a tale partecipazione (dei comunisti al governo, ndr) e vorremmo vedere diminuire l'influenza comunista nei paesi dell'Europa oc-

cidentale». Più chiari di così si muore, e il pesante intervento USA si coniuga alla perfezione con la posizione dura assunta dalla DC nella direzione di mercoledì e nell'assemblea dei gruppi parlamentari di ieri. Dice ancora il dipartimento di Stato, citando il discorso di Carter a Parigi: «E' proprio quando la democrazia si trova a far fronte a difficili sfide che i suoi leaders debbono dimostrare fermezza nel resistere alla tentazione di trovare soluzioni fra le forze non democratiche». La direzione del PCI si è riunita ieri nel tardo pomeriggio.

Roma, 12 — Stavolta è piazza del Gesù, alla direzione democristiana, ci siamo intrufolati pure noi. Abbiamo visto la fauna assai variata che circonda e accompagna, come il sugo con l'arrosto, le svolte della situazione politica. La sintesi di quel che si va decidendo tra gli ori e gli stuchi della sede DC, l'ha fatta meglio di chiunque altro il quotidiano confindustriale *Il Sole-24 Ore*: «Andreotti si dimetterà per succedere a se stesso», il PCI otterrà al massimo il privilegio di votare a favore di quello stesso monocoloro DC cui oggi manifesta la propria sfiducia. Numerosi sono i saltimbanchi che circondano e rallegrano le riunioni con le quali —

mercoledì alla direzione, ieri all'assemblea dei parlamentari scudocrociati — la DC sta costringendo i comunisti in un «cul de sac».

La corte dei giornalisti si suddivide in diverse categorie: quelli spenti e senza ambizione delle agenzie che aspettano solo di poter trasmettere comunicati ufficiali e anonimi; i più furbetti dei giornali nazionali, sempre con l'aria di sforzarsi poco perché tanto basta strizzare l'occhio a un regiborse o salutare con ossequio un boss per ricevere in anteprima le notizie che contano; e infine gli inviati di prestigio, i Giampaolo Pansa, che cesellano con la penna il mondo decrepito del potere su cui ormai non

si sa più cosa dire (se Donat Cattin arriva in ritardo e s'infila subito nella sala della riunione dopo essere transitato in un oceano di flash, essi scriveranno che «il ministro appariva assai accigliato»).

Intanto quel muso delle cere di regime che si è riunito nella stanza accanto è ancora in grado di mettere in riga i partiti infedeli dell'accordo a sei, e la stessa fronda interna di De Carolis.

Dice l'addetto-stampa di Palazzo Chigi: «Tutto è chiaro: noi vogliamo una crisi che sia soltanto di routine; non ci basta metterci d'accordo per qualche mese con PCI e PSI, vogliamo l'assenso dei sindacati. Ma del resto oggi come oggi il PCI non può avere l'interesse (e la forza) per rompere il quadro dell'accordo a sei».

Spiegabile è dunque il malumore nelle file dei parlamentari comunisti, i quali si vedono incastrati tra l'ipotesi delle elezioni anticipate e il voto favorevole a un governo che li considera assai poco e li emargina. Fanno la voce grossa ma sanno che è per poco, solo fino a quando la crisi sarà aperta ufficialmente. Zaccagnini invece ha rimesso d'accordo tutto il partito, e lo si è visto all'attentissima assemblea dei gruppi parlamentari. Lì si sono battuti i record di affluenza 200 su 263 deputati democristiani hanno partecipato alla riunione che continuerà anche oggi, e-

rano presenti anche parecchi membri del governo. De Carolis ha ribadito ai giornalisti il proprio dissenso rispetto anche ad un ingresso subalterno del PCI nella maggioranza, ma sono contrasti ormai riassorbiti nella sostanza. Piccoli ha infatti tenuto una relazione omogenea alla linea (approvata all'unanimità) della direzione e i deputati della «destra» (dal CL Borruo, al sindacalista Scalia, al deficiente Costamagna) ne hanno preso atto, pur chiedendo la convocazione del consiglio nazionale del partito.

E' chiaro che, in queste condizioni il partito è orientato ad elezioni anticipate piuttosto che non alla scaffatura dei deliberati congressuali e delle promesse elettorali. Il PCI ha finto di aver dimenticato il Comitato Centrale convocato a fine dicembre, e anche nell'assemblea del senato sono emerse differenziazioni sul modo di affrontare la situazione. Ma quando si aprirà la crisi? Oggi, venerdì, si terrà quella che probabilmente sarà l'ultima riunione del governo Andreotti (edizione 20 giugno). Chiuderà in bellezza, dato che all'ordine del giorno sono l'amnistia per i reati minori e le nomine ai servizi segreti. Dopo di che, non più tardi di lunedì, i capigruppo della Camera si riuniranno e annunceranno che PCI, PSI, PRI e PSDI non accettano più questo quadro politico.



La crisi così sarà aperta nel modo più pilotato e meno traumatico possibile, di modo che il PCI possa umiliarsi senza troppo clamore, quando, dopo qualche giorno, sarà costretto ad appoggiare il reincarico ad Andreotti. Naturalmente una situazione di più che non una carta di riserva per la DC. Se e non implica grandi rivi-

sioni dell'accordo a sei — non è di quelle destinate a durare in eterno; non si tratta del «patto di legittimità» auspicata da Piccoli. Ma questo significa soltanto che le elezioni anticipate, indette e costruite in un clima di fuoco, sono e restano qualcosa di più che non una carta di riserva per la DC. Se ne riparlerà entro breve.



(Segue dalla prima) cupati dall'altra.

Per ottenere queste cose il capitalismo ha bisogno organicamente del PCI, non siamo più nel '48, ma di un PCI indebolito e sulla difensiva. Insomma si ricerca la sanzione formale della sconfitta, provvisoria, del movimento operaio e proletario italiano. In questa situazione, tanto più grande di loro, le confederazioni sindacali fanno la figura degli imbecilli. I padroni chiedono la tregua salariale, la mobilità in una parola, la libertà di impresa.

I sindacati si indignano,

urlano che è un attentato alla loro autonomia. Il giorno dopo però presentano le stesse cose per cui si erano scandalizzati come proprie rivendicazioni, credendo così di salvare la faccia. E' questo il succo delle ultime dichiarazioni sindacali, come l'interista di Lama al Corriere.

La storia dell'ultimo sciopero generale è l'ennesima dimostrazione delle miserie del sindacato. Doveva essere il suggello del compromesso storico. E' bastato alla DC alzare la voce perché fosse revocato e perché Lama si dichiara

soddisfatto al termine dell'incontro con i partiti dell'accordo. Si capisce a questo punto il disorientamento del quadro comunista di fabbrica. Dopo un anno e mezzo passato ad attendere questa benedetta entrata al governo oggi non sa più che pensare. In molte situazioni, come all'Alfasud, si insterisce a chiedere che lo sciopero generale venga mantenuto. Più spesso torna a casa.

Sempre nell'ultimo numero di Rinascita è scritto: «Il terzo limite del rinnovamento riguarda — e parlo di una realtà co-

me Torino — i quadri operai. Sono diminuiti, pesano meno nel partito, riesce loro sempre più difficile esprimersi». A poco serve poi dire che il tesseramento in fabbrica regge. Bisogna analizzare chi sono i nuovi tesserati e allora le sorprese non mancano. Capi, impiegati, più in generale i privilegiati o chi spera nei privilegi sono la parte più sostanziosa delle nuove leve del PCI nelle officine.

A chi lotta, come è il caso dell'Unidal, dell'Ital sider, ecc., malgrado tutte le professioni di fede

nella efficienza, nella produttività fatte dal PCI non rimane che concedere lunghi periodi di cassa integrazione, sperando che servano a rendere meno traumatico il passaggio al lavoro nero. Questa cassa integrazione produce contraddizioni tra gli operai, ma è anche un segno della loro forza. E' la prova che il patto sociale di cui si affannano a parlare Napoleoni e La Malfa, non dipende solo dalla buona volontà del PCI e dei Sindacati. Dipende da ben più concreti rapporti di forza. E allora il capitale ha bisogno ben più

che di pie intenzioni sindacali e revisioniste di sostanziali attacchi alla forza del movimento. Attacchi che il comportamento del PCI copre e facilita. E allora PCI e Sindacati somigliano a quelli che vanno a caccia del leone con l'ombrello e il leone, cioè operai, studenti, donne, muore, provocando esultanza e vanità. Ma alle spalle di chi apriva l'ombrello c'era chi sparava sul leone a cannonate e che non è disposto a tollerare pagliacci. In Italia il leone non è ancora morto.

